ROMA - ANNO I - NUMERO 5 - 18 NOVEMBRE 1939 - XVIII
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

CRONACHE DELLA GUERRA

SOTTO GLI AUSPICI DEL MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE

L. 1

TUMMINELLI E C. - EDITORI

ANNO I - N. 5 - 18 NOVEMBRE 1939 - XVIII

CRONACHE DELLA GUERRA

SOMMARIO DEL N. 5

30 fotografie di persone ed avvenimenti; 4 carte dimostrative e descrittive del terreno e di zone marittime - 2 grandi carte a colori delle zone di sicurezza americane e delle zone europee vietate al traffico - Grafici e rappresentazioni schematiche di mezzi di azione nella guerra aerea e marittima.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, num. 14

ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie	L. 45
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie	L. 24
Abbonamento annuale: Estero . . .	L. 130
Abbonamento semestr.: Estero: . . .	L. 70

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, appure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE UNA

TUMMINELLI & C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

Calendario degli avvenimenti

Domenica 5 *Attività politica e diplomatica.* A Berlino, in una riunione della organizzazione giovanile «*Hitler Jugend*», il Ministro Goebbels rileva come l'intero popolo tedesco partecipi oggi alla lotta per la sua esistenza nazionale e sociale e dichiara che per tutti i tedeschi il Führer è in quest'ora decisiva il supremo garante della vittoria germanica.

L'Ammiragliato britannico informa che Churchill si è trattenuto dal 2 al 5 novembre a Parigi per discutere i compiti rispettivi delle marine inglese e francese, quando eseguano missioni in cooperazione attiva.

Il ministro degli Esteri dei Paesi Bassi, in una dichiarazione alla Camera, riafferma la politica di indipendenza e di neutralità dell'Olanda.

Il Congresso indiano, in seguito al dissidio sorto fra i suoi rappresentanti e il Vicerè, proclama una nuova «*disobbedienza civile*».

Attività militare. In Italia il Maresciallo Pietro Badoglio è riconfermato Capo di Stato Maggiore Generale.

Sul fronte occidentale nessun combattimento di particolare rilievo.

Sul mare, il piroscafo tedesco «Togo» di 5042 tonnellate è silurato nelle vicinanze di Lobito; il piroscafo danese «Canadà» affonda presso Grimsby sulla costa inglese.

Lunedì 6 *Attività politica e diplomatica.* L'Ambasciatore di Germania ad Ankara, von Papen, lascia Sofia diretto a Istambul, dopo aver visitato il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri bulgaro, Kiosseivanov.

Da Mosca si informa che le trattative russo-finlandesi si protrarranno ancora nei prossimi giorni.

In una riunione, tenutasi a Mosca per la celebrazione del XXII anniversario della Rivoluzione bolscevica, il Commissario agli Esteri, Molotov, pronuncia una nuova requisitoria contro la Gran Bretagna e la Francia, accusandole di avere scatenato la guerra.

I circoli autorizzati di Berlino ritengono che i Governi dei Paesi neutrali non possono tollerare, senza violare la neutralità, l'arruolamento di cittadini polacchi nella legione costituitasi in Francia. Tale punto di vista è stato comunicato a tutti i paesi neutrali, ove si trovano profughi polacchi.

Attività militare. Sul fronte occidentale azioni di pattuglie e notevole attività delle due aviazioni. Il comunicato francese informa che nel corso di un violento combattimento aereo, nove caccia francesi hanno attaccato un gruppo di ventisette caccia tedeschi. Nove di questi ultimi sono stati abbattuti, sette dei quali caduti in territorio francese.

Un gruppo di aeroplani inglesi compie un volo di ricognizione sul territorio germanico.

Martedì 7 *Attività politica e diplomatica.* In Italia, S. E. Dino Alfieri è nominato Ambasciatore presso la Santa Sede.

I Sovrani del Belgio e dell'Olanda prendono una nuova iniziativa per riportare la pace in Europa.

L'iniziativa dei due Sovrani suscita vivissimo interesse nei paesi belligeranti e in quelli neutrali.

In occasione del XXII anniversario della Rivoluzione bolscevica, l'esecutivo del Comintern lancia un appello ai lavoratori di tutto il mondo, affermando che la Francia, la Gran Bretagna e la Germania conducono una guerra per il dominio del mondo; che la classe operaia non può appoggiare tale guerra, poichè nulla potrà guadagnare da essa, mentre ne trarranno profitto le borghesie degli Stati belligeranti e neutrali. L'appello contiene anche un attacco all'Italia, che è accusata di attendere il momento propizio per gettarsi contro i vinti e strappar loro la sua parte di bottino.

L'offesa contro l'Italia è prontamente rintuzzata dalla stampa italiana.

Attività militare. Sul fronte occidentale azione limitata di pattuglie e debole fuoco di artiglieria.

Mercoledì 8 *Attività politica e diplomatica.* In occasione dell'anniversario della rivoluzione nazionalsocialista, il Führer pronunzia un discorso, nella Bürgerbräskeller di Monaco di Baviera, alla presenza della vecchia guardia nazista. In una serrata polemica contro la politica britannica. Hitler afferma che la Germania d'oggi è dotata d'una indomabile volontà di vincere e che, se la sconfitta tedesca del 1918 fu in fondo meritata per gli errori della politica di quel tempo, questo rimprovero non potrà più esser fatto alla Germania; concludendo, egli esalta il sacrificio dei primi caduti per la rivoluzione e particolarmente di quelli che morirono nella rivolta del novembre 1923.

Poco dopo la partenza del Füher, si verifica nella birreria una violenta esplosione, dovuta ad una bomba proditoriamente collocata nella sala: 9 morti e 60 feriti.

In Olanda e nel Belgio si adottano nuove misure militari per la difesa delle frontiere.

Da Bucarest giunge notizia che i Governi turco, greco e rumeno riterrebbero opportuno convocare per la fine di questo mese una Conferenza balcanica.

A Copenaghen ha luogo una riunione degli Stati di Oslo, per trattare questinni relative alla neutralità.

Attività militare. Sul fronte occidentale azioni locali di artiglierie e di pattuglie.

Il Comando supremo germanico comunica che nel corso di combattimenti aerei sul territorio tedesco, un aeroplano francese è stato abbattuto presso le Bocche della Wupper e tre altri aeroplani nemici presso

(*Continua a pag.* 119)

L'attentato di Monaco - La sala della Burgherbrauskeller dopo lo scoppio della bomba

La guardia tedesca al Reno (Foto R.D.V.)

IL BLOCCO E I PAESI NEUTRALI

La proposta di mediazione di Re Leopoldo e della Regina Guglielmina – La replica negativa dell'Inghilterra e della Francia – L'Olanda rivendica la propria autonomia – Una dichiarazione ufficiosa germanica – Natura e limiti del blocco

Si poteva prevedere che l'attuale conflitto avrebbe particolarmente esposto la neutralità dei Paesi Bassi. Belgio ed Olanda sono paesi la floridezza dei quali è legata ai possessi transoceanici. I tentacoli di questa floridezza sono sul mare e possono essere facilmente recisi. Le sorti del Congo belga come quelle dei ricchi possessi olandesi della Sonda sono alla mercè della potenza che stringa nelle mani il dominio del mare. L'esistenza, invece, della incolumità del territorio metropolitano è alla mercè di chi controlla col proprio potere militare il Continente.

Sganciato dal 1937, mercè un'ardita mossa di Re Leopoldo, dai collegamenti militari con gli stati maggiori di Francia ed Inghilterra, il Belgio aveva già sicuramente definito la propria neutralità da prima del conflitto attuale.

La politica olandese è per tradizione una politica rigorosamente neutrale.

Se lo Stato neutrale deve astenersi da qualsiasi partecipazione alle ostilità di altri paesi, non può, però, sottrarsi alle limitazioni che vengono apportate alla libertà del commercio dalle norme e dagli usi di guerra. Se il commercio dei neutri resta libero nel senso che tutti i cittadini degli Stati neutri possono continuare a commerciare con i paesi belligeranti, tale commercio subisce, però, una restrizione per quanto cade sotto la denominazione di contrabbando di guerra e nel caso del blocco.

Fin dal 6 e dall'11 settembre 1939 la Gran Bretagna emanò la lista di merci dichiarate contrabbando di guerra. Il commercio dei neutrali ne rimase immediatamente paralizzato e il porto di Anversa, ad esempio, vide squallidamente depauperate le sue banchine. Trattative furono intraprese con l'Inghilterra quanto meno per rendere più sollecite le operazioni di visita e di controllo. Ciò non bastando, il Belgio dovette decidere un considerevole aumento della sua flotta mercantile per assicurare il minimo necessario per l'approvvigionamento del paese.

La stampa tedesca mostrò di non contentarsi di simili provvidenze e ripetutamente accusò i paesi limitrofi verso il mare del Nord di inadeguato rispetto degli oneri della neutralità, sol perchè non resistevano apertamente al blocco britannico.

I giornali delle democrazie occidentali annunciavano nei primi giorni di novembre un progressivo ammassamento di truppe germaniche sulla frontiera belga e su quella olandese.

Questo l'antefatto dell'improvviso incontro nella notte fra il lunedì e il martedì 7 novembre del Re del Belgio e della Regina Guglielmina all'Aja. A conclusione del convegno i due Sovrani inviavano un telegramma ai dirigenti dei paesi belligeranti Germania, Francia, Inghilterra, offrendo la loro mediazione in vista di una indagine volta a trovare le basi ragionevoli e storiche di una pace conveniente.

Già il 29 agosto scorso, alla vigilia della conflagrazione la Regina dei Paesi Bassi e il Re del Belgio avevano offerto i loro buoni uffici per evitare la guerra. L'accoglienza fatta alla proposta era stata allora cordiale in tutte le capitali interessate. Ma il cannone tolse la parola ai diplomatici. Questa volta l'offerta è stata rivolta ai tre belligeranti. Ecco il principale capoverso del telegramma spiccato dall'Aja: « Come capi di stati di due paesi neutri, i quali hanno eccellenti rapporti con tutti i loro vicini, siamo pronti ad offrire ad essi i nostri buoni uffici. e se al cospetto delle parti interessate siamo pronti a facilitare con tutti i mezzi a nostra disposizione, le proposte che ci saranno fatte, siamo per nostro conto pronti a fare del nostro meglio in uno spirito di intesa amichevole per tentare di trovare le basi di un accordo ».

Le repliche non si sono fatte attendere. Il 9 novembre, in occasione del tradizionale banchetto per l'insediamento del nuovo Lord Mayor della città di Londra, Chamberlain trasmetteva al pubblico un discorso letto in sua vece, a causa del malessere che l'aveva costretto a riguardarsi, da Sir John Simon, in cui era questo inciso: « Nonostante il nostro genuino desiderio di pace e gli sforzi che facemmo per salvaguardarla, i metodi di violenta aggressione seguiti dalla Germania, ci hanno costretto ad entrare in guerra, perchè l'unica risposta che si possa opporre alla forza è la forza. Avendo dovuto prendere le armi, non le deporremo finchè non avremo la certezza che l'Europa sia stata liberata dalla minaccia che per tanto tempo l'ha paralizzata. Quanto all'appello della Regina d'Olanda e del Re del Belgio, tutti apprezzano i nobili motivi che l'hanno ispirato. Confesso di aver ben poca speranza che il Cancelliere tedesco dia all'appello una risposta soddisfacente, ma non voglio d'altro canto che la guerra si protragga un giorno più del necessario, e se una giusta soluzione potesse mai essere ottenuta senza guerra, sarebbe dovere mio e dei miei colleghi del governo di suggerire al Sovrano un'adeguata risposta. In ogni modo dovremo anzitutto consultare i Dominii e i nostri amici e alleati ».

Nel giorno stesso a Parigi, il Ministro Reynaud in un discorso dichiarava: « I nostri nemici hanno voluto una guerra totale. Quello che noi vogliamo e che siamo decisi ad ottenere è una pace totale ».

La mattina del 12, l'ambasciatore del Reich a Bruxelles faceva visita al ministro degli esteri Spaak per comunicargli che l'offerta di mediazione diretta dalla Regina d'Olanda e dal Re Leopoldo al Cancelliere Hitler era sottoposta a Berlino a profondo esame.

Nella mattinata stessa giungevano al Sovrano belga le risposte del Re Giorgio d'Inghilterra e del Presidente della Repubblica francese.

Giorgio V dichiarava che « i popoli del Commonwealth han fatto ricorso alle armi solo quando ogni sforzo per mantenere la pace si fu rivelato inutile »; « che la causa immediata

Truppe tedesche del genio sistemano a difesa una zona boscosa sul Reno. (Foto R.D.V.)

che li ha indotti a entrare in guerra con la Germania è stata l'aggressione tedesca contro la Polonia»; «che lo scopo più vasto per il quale combattono i paesi dell'impero è quello di redimere l'Europa salvaguardandola dalla ricorrente minaccia dell'aggressione tedesca»; «e che i governi dei paesi dell'Impero prenderanno nella più seria considerazione le proposte da parte della Germania di un carattere tale che offrano le prospettive di raggiungere tale scopo», non appena tali proposte siano formulate.

Il Presidente Lebrun è stato più preciso ancora nella sua risposta: «Una pace duratura non può venire stabilita che mediante la riparazione delle ingiustizie che la forza ha imposto all'*Austria*, alla *Cecoslovacchia* e alla *Polonia*; essa inoltre non può essere stabilita che nella misura in cui garanzie effettive di ordine politico e di ordine economico assicurino per l'avvenire il rispetto della libertà di tutte le Nazioni».

Siamo, evidentemente, ben lontani dalle disposizioni di cui Hitler si faceva portavoce parlando, nella serata del 9 novembre a Monaco, in occasione dell'annuale delle giornate del novembre 1923. «Grazie alla nostra preparazione — ha detto Hitler — combatteremo questa lotta in condizioni più facili che nel 1914. Allora la Germania si era gettata nella guerra alla cieca. Ma noi in quattro anni abbiamo preparato i nostri piani economici e già dal giorno della dichiarazione di guerra abbiamo introdotto il razionamento. Noi abbiamo sviluppato in tutti gli altri campi al massimo, le possibilità tedesche e posso oggi assicurarvi che nè militarmente, nè economicamente potranno vincerci. Una sola parte vincerà: noi!».

Frustrata, pertanto, nelle sue dirette finalità, la mossa diplomatica dei due Sovrani delle Fiandre può ad ogni modo aver giovato alla riconferma dell'atteggiamento dei due paesi neutrali.

Dal canto suo il ministro degli esteri olandese van Kleffens ribadiva (9 novembre) i propositi rigidamente neutrali dell'Olanda, smentendo che l'iniziativa dei due Sovrani fosse uscita da una qualsiasi pressione straniera. Egli diceva fra l'altro: «Il paese ha compiuto gli sforzi più energici per mantenere la propria neutralità e non ha mancato di elevare la sua protesta contro il controllo inglese. La confisca e la censura applicate alla posta da parte dell'Inghilterra rappresentano una palese violazione del diritto internazionale. L'Olanda non ha alcuna intenzione di diventare un'appendice della politica inglese e non accetterà mai di offrire all'Inghilterra le garanzie richieste per abbreviare il controllo marittimo. Concederle equivarrebbe ad accettare tale violazione del diritto internazionale». Il Ministro rifiutava in pari tempo qualsiasi forma di garanzia.

Dichiarazione di questo genere non riuscivano, peraltro, ad alleggerire lo stato di tensione. Proprio nel medesimo tempo in cui il ministro degli esteri olandese parlava alla Camera, le autorità consolari britanniche ed americane in Olanda sollecitavano i rispettivi connazionali a partire, qualora non fossero stati trattenuti da urgenti necessità.

Incidenti misteriosi si verificavano nel pomeriggio del 10 nella zona di frontiera prospiciente il piccolo centro di Venloo e si parlava di immediato allargamento delle zone allagate ad Oriente di Amsterdam, e di impegni già rilasciati da parte del Re Leopoldo alla Regina Guglielmina di immediato intervento belga nel caso di una invasione tedesca in territorio olandese.

A dipanare il groviglio delle voci contrastanti giungeva, nel pomeriggio dell'11, una dichiarazione del Ministero degli Esteri tedesco alla stampa straniera rappresentata a Berlino. Prendendo lo spunto da un accenno fatto dal *Journal de Genève* ad una proposta francese concernente la creazione di eventuali basi aeree in Olanda e un eventuale controllo sul porto di Flessinga alle foci della Schelda, sotto il pretesto di offrire tutela alla neutralità olandese che si presumeva minacciata, la Wilhelmstrasse faceva formalmente sapere quanto segue: «Qualora pretese militari di tal genere siano effettivamente concretate da parte franco-inglese nel settore degli estuari del Reno e della Schelda, la Germania non mancherà di trarre immediatamente le conclusioni opportune da una mossa che costituirebbe una flagrante infrazione alla neutralità».

In tale dichiarazione il Ministero degli Esteri tedesco teneva di più a far sapere, circa pretesi concentramenti di truppe alla frontiera dei Paesi Bassi, che «data la estensione relativamente ridotta del fronte Occidentale in rapporto con gli effettivi che sono ivi dislocati, non è possibile mantenere l'intiero esercito tedesco ammassato a ridosso della linea Sigfrido. E' invece assolutamente indispensabile provvedere ad una disposizione a ventaglio che non ha assolutamente alcun carattere di minaccia. La Germania non ha alcun bisogno di rinnovare la sua vecchia dichiarazione di rispetto alla neutralità olandese, cui la Germania stessa si propone di restar fedele, a condizione che alla neutralità olandese nessun altro attenti e che l'Olanda stessa rimanga neutrale».

Per chiarire il significato piuttosto sibillino delle parole finali di questa dichiarazione occorre riandare alle proteste fino a pochi giorni fa sollevate dalla stampa germanica contro quella che è giudicata quale pura *acquiescenza passiva* dei paesi neutrali del Nord di fronte al blocco britannico.

Nel suo discorso alla Camera il ministro degli esteri olandese van Kleffens non ha mancato di rispondere a tali proteste. La tesi da lui difesa è quella stessa formulata nel «Libro arancione». Fin dall'inizio del conflitto, egli ha detto, l'Olanda, come gli altri neutri del mare del Nord, ha sentito il contraccolpo delle ostilità navali. «Il suo vasto commercio è stato sottoposto dalla marina britannica ad un minuzioso controllo che moltiplica le difficoltà e gli ostacoli fino al punto di rendere quasi impossibile il traffico marittimo. Contro tale situazione l'Olanda non ha mancato di sollevare ripetutamente le sue proteste, le quali hanno sortito l'effetto di una sensibile semplificazione dei controlli. Le autorità politiche olandesi nulla lasceranno di intentato per difendere i diritti della neutralità. Ma occorre ben dichiarare che le difficoltà poste da un belligerante al commercio di un paese neutrale non giustificano le rimostranze dell'altro belliberante verso lo Stato neutrale stesso».

Il blocco appare, così, non solamente come una delle armi più affinate e più valide nello spiegamento strano e paradossale dell'attuale conflitto, ma anche come una delle misure di guerra più sinistramente minacciose contro gli interessi e il comportamento dei neutri. L'efficienza concreta del blocco come arma offensiva non è contestato da alcuno. Non sono molti giorni un grande settimanale britannico il *Sunday Express*, riconosceva che, privato della protezione della flotta, l'Impero britannico si dissolverebbe in un istante.

Per contro favorita dalle condizioni geografiche l'Inghilterra può esercitare il controllo anche delle nazioni neutre. Durante la grande guerra il blocco non fu esercitato in tutta la sua possibile crudezza. La Germania potè ottenere dai neutri una quantità di prodotti necessari alla continuazione della lotta. Si videro, allora, durante i primi anni del conflitto, i paesi neutrali del nord europeo, Norvegia, Svezia, Danimarea, Olanda, aumentare del duecento per cento le loro importazioni di materie prime.

Questa volta il blocco è esercitato con ben altro rigore. Di qui il disagio dei neutri e, d'altra parte, il ricorso germanico alla Russia. La Germania, dal canto suo, tenta di bloccare l'entrata del Baltico e di installare un posto di controllo, verisimilmente Holtenau, imponendo che le navi scandinave vi facciano scalo prima di entrare nel canale di Kiel. Il commercio dei neutri, pertanto, è preso in pieno nella trama di un conflitto che non ha come sua fronte la fronte militare.

E quasi non bastassero queste complicazioni marginali a rendere la situazione diplomatica internazionale aggrovigliata e carica di insidie, la duplicità mefistofelica del governo di Mosca, nell'atto stesso in cui cerca di imporre a tutti gli Stati rivieraschi del Baltico il suo volere — e rompe le trattative con l'intrepida Finlandia — permette al Comintern di divulgare per il mondo un manifesto, come quello del 6 novembre, in cui mentre si lancia a destra e a manca l'accusa di imperialismo, si afferma con candida disinvoltura che la Russia sovietica è l'unico paese che da vent'anni lavora per la pace. Ne sanno qualcosa la Spagna, la Cina, il Giappone, tutti i paesi dell'Africa e dell'Asia dove il bolscevismo, sotto la maschera del nazionalismo, ha promosso rivolte e moti inspirati ad una feroce xenofobia. •••

Il paramine in procinto di liberarsi dopo aver toccato l'acqua

GUERRA DI MINE

Quando, sul finire del secolo scorso, la torpedine ad ancoramento automatico fece il suo ingresso fra le armi subacquee — e giova ricordare che l'invenzione di essa fu dovuta alla genialità di un ufficiale di marina italiano, il comandante Elia — la guerra di mine in mare subì una profonda e radicale trasformazione.

Sino a quell'epoca, la manovra di ancoramento richiedeva per ogni mina un lungo lavoro, che comprendeva lo scandagliamento del fondo, la conseguente regolazione del cavo di ormeggio e quindi la immersione dell'intero congegno: prima l'ancora, poi il cavo ed infine la torpedine, che dotata di una determinata spinta di galleggiamento restava collegata all'ancora, appoggiata a sua volta sul fondo, alla profondità stabilita dalla lunghezza dell'ormeggio.

Per fare questa manovra era necessario disporre di un galleggiante dotato di grua e di spazio sufficiente ad eseguire le varie operazioni di affondamento; il galleggiante poi, doveva evidentemente restare fermo.

A causa di tutte queste complicazioni, l'uso delle mine non poteva essere molto esteso.

Prima che nascesse la torpedine ad ancoramento automatico, quindi, le mine erano impiegate esclusivamente per scopo protettivo, in prossimità degli accessi ai porti nazionali e ad alcuni limitati tratti di mare — canali, stretti ecc. — presso le proprie coste, considerati di particolare importanza.

Il pregio principale della nuova invenzione fu quello di eliminare alcuni dei più gravi inconvenienti sin qui menzionati. Il congegno, che è insieme semplice e geniale, è illustrato nell'accluso disegno che ne mostra le varie fasi di funzionamento.

Come è facile rendersi conto consultando lo schema, la torpedine ad ancoramento automatico può essere utilizzata anche senza conoscere la profondità del mare, nè è più necessario eseguire operazioni di ancoramento in tempi successivi; una volta regolata la lunghezza del penzolo, l'intero complesso — torpedine, ancora e scandaglio — viene gettato a mare tutto assieme, e non vi è più bisogno di occuparsene, mentre il congegno agisce completamente da solo ancorandosi automaticamente alla profondità voluta.

Da queste innovazioni derivano due vantaggi: prima di tutto quello di poter lanciare in mare le torpedini anche da bordo di una nave in moto; poi, l'altro di poter eseguire il lancio molto rapidamente, così che nello stesso intervallo di tempo il numero delle mine che può essere ancorato cresce a dismisura.

Un ulteriore perfezionamento fu realizzato subito dopo, dotando le ancore delle torpedini di un piccolo carrello, atto a consentire il rapido spostamento delle armi lungo ferroguide fissate sul ponte della nave. A mezzo di questo sistema è possibile imbarcare sulle navi un gran numero di torpedini, che vengono fissate in lunghe file sui due lati della coperta, per poi essere spinte a mano verso poppa e lanciate al momento voluto in rapida successione mentre la nave è in moto.

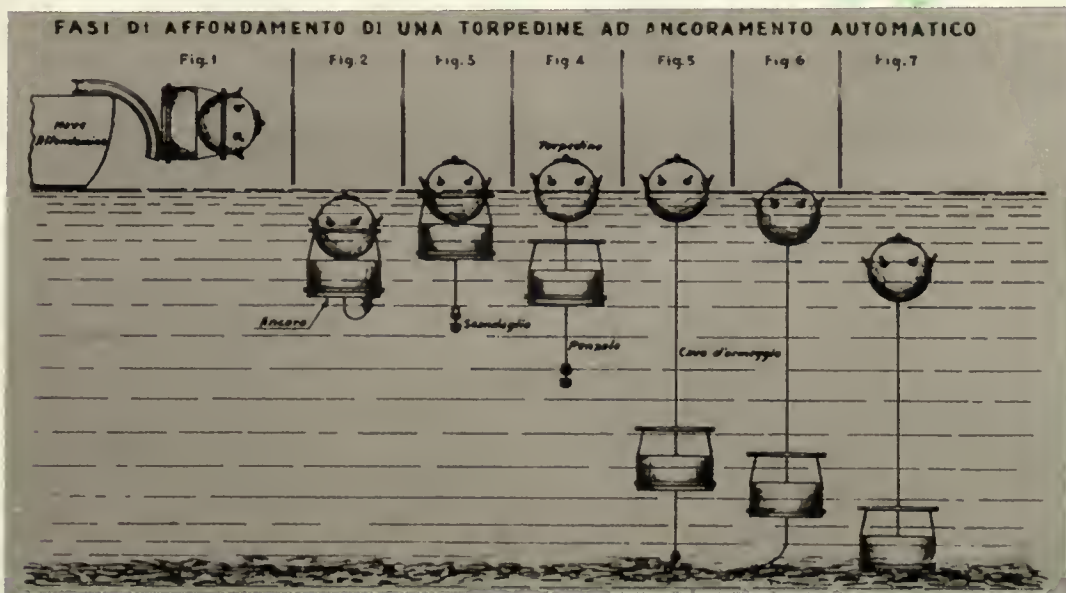
L'invenzione aveva appena superato la fase sperimentale, che già tutte le marine si preoccuparono di sfruttarla. Attraverso di essa l'uso in mare delle mine diventava semplice e pratico; non solo, ma data la possibilità di lanciarne gran numero da navi in moto, si poteva benissimo adoperarle per creare grandi sbarramenti anche in mare largo e sin presso la costa avversaria, a mezzo di navi sufficientemente veloci per poter sfuggire alla eventuale reazione. La sola limitazione alla portata pratica della nuova arma, all'inizio della guerra del 1914 appariva però costruita da due soli elementi: il grande numero delle armi necessarie, ed i fondali marini troppo elevati. A quell'epoca, infatti, si considerava impossibile costruire delle torpedini atte all'uso in zone di mare più profonde di 100 metri. E conviene aggiungere subito che, se la tecnica moderna consente ora di fabbricare torpedini che possono essere ancorate anche in fondali molto maggiori, la quota massima di impiego pratico ed esteso non è cresciuta di molto, per le complicazioni ed il costo cui si va incontro nella costruzione di torpedini da grande profondità.

Circa il numero, basti considerare che uno sbarramento efficace deve impedire che una nave qualsiasi possa attraversarlo impunemente, per rendersi conto dell'enorme quantità di armi necessarie per ostruire zone di mare di una certa estensione.

Pur con queste due limitazioni, l'impiego delle torpedini appariva sempre assai promettente; molte nazioni, anzi, dotate di limitate risorse finanziarie e situate in teatri operativi marittimi particolarmente idonei, pensavano addirittura di basare la loro azione difensiva principalmente sull'uso delle torpedini. Un esempio caratteristico di questa concezione era dato dalla marina russa, che affrontò la guerra nel Baltico contro la preponderante flotta tedesca facendo quasi esclusivo affidamento sull'uso estensivo delle torpedini, assai favorevole in quel mare per i suoi limitati fondali.

Scoppiata la grande guerra, e superate le prime esperienze pratiche, venne fuori un'altra novità. L'estensione dei campi minati era divenuta rapidamente così grande — e della loro efficienza se ne ebbero subito esempi importanti — che apparve indispensabile trovare al più presto qualcosa per contrastare le grandissime limitazioni che essi imponevano ai mo-

FASI DI AFFONDAMENTO DI UNA TORPEDINE AD ANCORAMENTO AUTOMATICO

Fig. 1 Fig. 2 Fig. 3 Fig. 4 Fig. 5 Fig. 6 Fig. 7

La torpedine dopo essere caduta in acqua (fig. 1) si raddrizza, per il maggior peso della parte inferiore, (fig. 2) e sale a galla, perchè il complesso è dotato di spinta positiva (fig. 3). All'urto sull'acqua, intanto, si sgancia automaticamente lo scandaglio (fig. 3) e si svolge il penzolo relativo, la cui lunghezza è stata precedentemente regolata in modo da renderla uguale alla profondità a cui si vuole che resti ormeggiata la torpedine. Contemporaneamente l'ancora, che è munita di apposite sfinestrature di allagamento, comincia a riempirsi d'acqua, e quando il suo peso raggiunge un certo valore, si sgancia anch'essa automaticamente dalla torpedine (fig. 4), e comincia a sua volta a muoversi verso il fondo svolgendo il molinello del cavo di ormeggio. Non appena lo scandaglio tocca il fondo (fig. 5) viene a cessare la trazione esercitata dal suo peso; automaticamente allora il molinello del cavo di ormeggio viene bloccato, così che anche la torpedine comincia ad affondare (fig. 6) trascinata dal peso dell'ancora. Quando poi l'ancora tocca il fondo (fig. 7) tutto il complesso si ferma, e la torpedine risulta automaticamente ormeggiata alla profondità voluta.

vimenti sul mare: altrimenti si sarebbe corso il rischio di dover tenere sempre tutte le navi in porto!

Si pensò subito di ricorrere alle reti dei pescatori, per «pescare» le mine immerse; poi l'idea si perfezionò e nacque una vera tecnica del dragaggio, che assunse durante la grande guerra sviluppi veramente enormi.

Nello schizzo allegato è illustrato il semplice funzionamento di un apparecchio di dragaggio fra i più usati durante la grande guerra. La piccola nave destinata a rimorchiarlo, — il dragamine — andava a passare sui banchi di torpedini, cosa che poteva fare senza estremo rischio perchè dotata di modesta pescagione, mentre le torpedini sono di solito ancorate ad una certa profondità. L'apparecchio, con le sue numerose, affilate cesoie tagliava il cavo di ormeggio delle torpedini, che una volta venute a galla venivano affondate con qualche colpo di cannoncino, od anche di fucile.

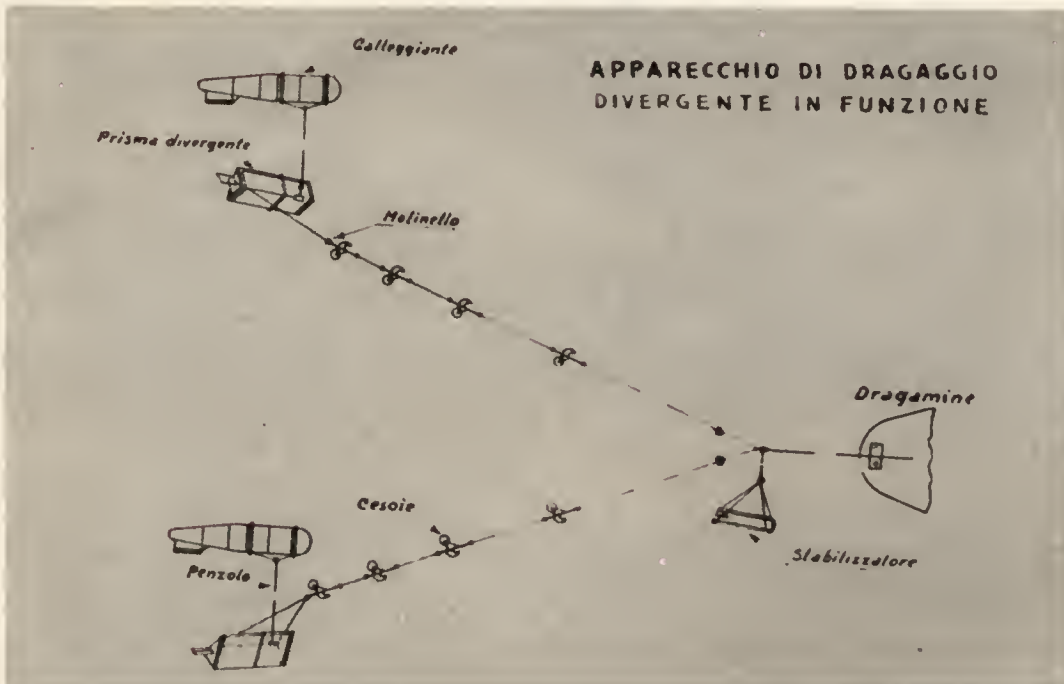
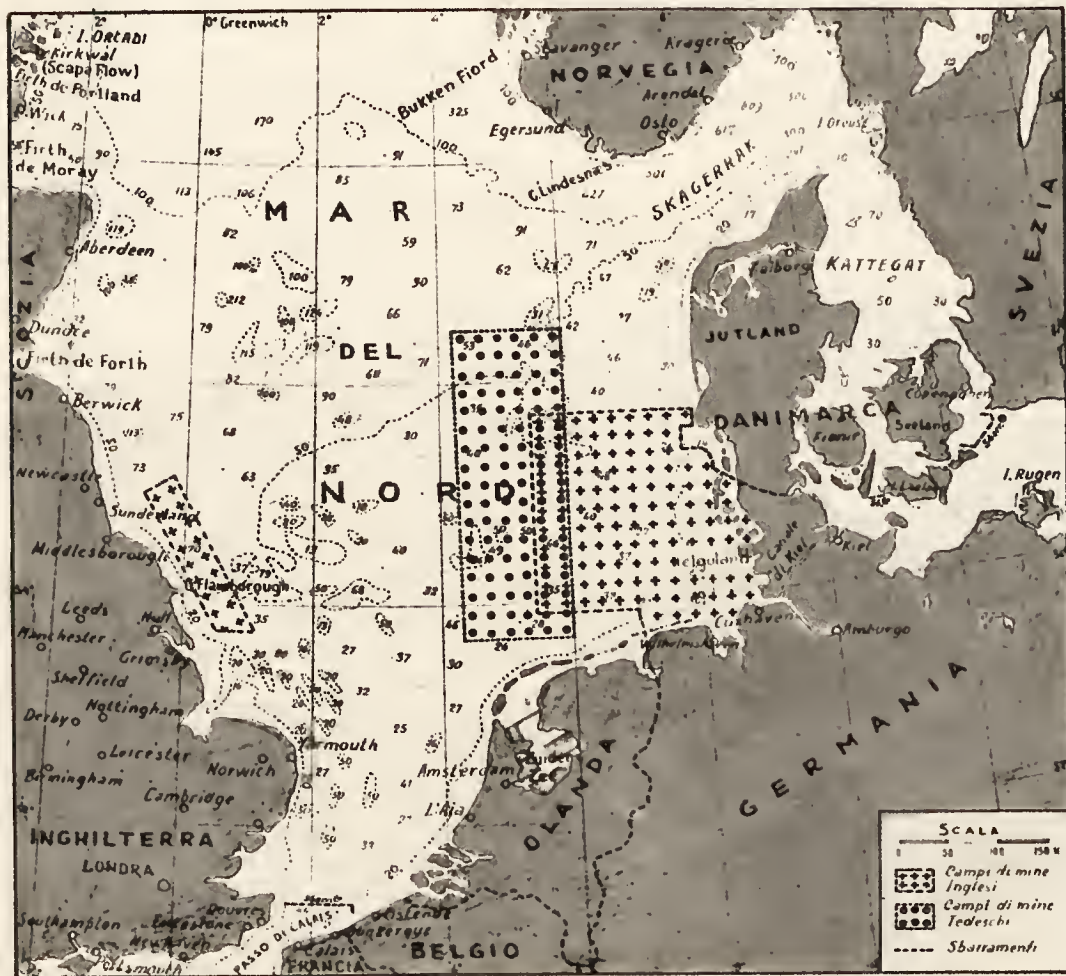
Da ciò una relativa sicurezza della navigazione ma ad ulteriore e diretta protezione delle navi in navigazione, venivano inventati anche altri speciali apparecchi di dragaggio applicati questa volta sulla prora, ed in grado di allontanare in ogni caso il pericolo delle torpedini dagli scafi di maggiore immersione. Anche di questi strumenti ne furono creati di vari tipi; per piroscafi, per corazzate, e per naviglio leggero; qui sotto è illustrato il semplice funzionamento di uno dei più comuni. Il lavoro dei dragamine durante la passata guerra fu enorme. Le zone da dragare erano moltissime, non solo, ma bisognava ripassare continuamente sulle strade rese sicure dal dragaggio, perchè il nemico, una volta venutone a conoscenza, poneva ogni cura nell'andare a posare nascostamente le sue mine proprio sul loro percorso. In questo lavoro eccellevano i sommergibili posamine per la loro capacità di agire senza essere visti.

Era quindi necessario disporre di un grandissimo numero di dragamine, e bisognava mandarli ad operare anche molto lontano dalla propria costa. Evidentemente le flottiglie dei piccoli dragamine, si prestavano molto bene come facile preda per le navi da guerra avversarie; così che apparve necessario proteggerli, durante il loro lavoro, con forze leggere, sostenute a loro volta da altre maggiori. D'altra parte, la posa dei grandi campi minati consigliò a sua volta la costituzione di vere flotte di posamine, il cui lavoro non poteva essere svolto proficuamente che sotto la protezione di preponderanti forze navali.

Da tutte queste innovazioni, sviluppatesi rapidamente nel corso della grande guerra, derivò prima uno spostamento e poi addirittura un rovesciamento nella concezione di impiego delle mine, in quanto fu praticamente consentito di usarne e difendersene in maggior misura al belligerante che aveva forze navali superiori, a quello cioè che meglio poteva proteggere il lavoro dei propri dragamine e posamine, inibendone interamente, o limitandone l'uso da parte dell'avversario. Cosicchè si giunse al risultato che la mina divenne un'arma assai più redditizia per le marine maggiori, che non per quelle minori: esattamente il contrario di quanto si pensava prima della nascita della torpedine ad ancoramento automatico e del dragaggio.

Due esempi caratteristici di questa trasformazione meritano di essere citati. Nel 1917 i tedeschi riuscivano a condurre l'investimento delle isole e quindi delle rive dei Golfi di Riga e di Finlandia, aprendo la strada fra gli estesissimi campi minati russi a numerose forze navali e convogli di piroscafi sin sotto la costa nemica. Le perdite furono modestissime perchè l'opera metodica dei dragamine sin presso le difese costiere avversarie potè svolgersi in piena tranquillità, sotto la protezione di forze navali tedesche infinitamente superiori a quelle russe che avrebbe potuto disturbarla. Nell'anno successivo, gli inglesi avevano talmente migliorata la loro superiorità navale sulla Germania, che i loro posamine erano continuamente al lavoro nelle stesse acque del golfo tedesco, obbligando il comando della marina germanica a far precedere ogni uscita di forze navali da una estenuante attività di dragaggio sino al largo, ed appoggiando i dragamine con navi di superficie che spesso dovevano sostenere duri combattimenti contro le unità leggere inglesi in crociera.

Ricordiamo solo di sfuggita l'enorme sbarramento del Nord, fra le isole Orcadi e la Norvegia, e quello nostro del canale di Otranto, che concorsero molto efficacemente alla lotta contro i sommergibili tedeschi.

Sia pure impiegati secondo cri[illegible] assai differenti da quelli dei tempi anteriori, campi di mine, posamine, e dragamine concorsero potentemente alla guerra navale 1914-18, sì che

Questo apparecchio è uno dei tanti, tutti simili, usati dai dragamine. La nave passa sui compi minati rimorchiando l'apparecchio, il cui funzionamento appare facilmente guardando la figura. Lo stabilizzatore, che è un piano inclinato di legno, collegato all'impennaggio dei cavi di rimorchio, serve a mantenere l'apparecchio alla profondità voluta. I prismi divergenti compiono la funzione di far divergere i cavi portacesoie, mentre i galleggianti sostengono il peso dell'intera apparecchiatura.

La carta indica i due campi di mine inglesi ed il campo di mine tedesco immersi nel Mar del Nord. Si noti la sovrapposizione dei due campi di mine, dei quali uno, il tedesco, ha funzione protettivo mentre l'altro, l'inglese, si propone lo scopo di limitare la libertà di movimento delle navi avversarie. Il Mar del Nord si presta in particolar modo all'uso delle mine per i suoi fondali che sono dappertutto alquanto limitati, come risulta dalla carta.

La figura mostra l'apparecchiatura di cui sono dotate tutte le navi quando debbono passare attraverso zone in cui si sospetta la presenza di mine. I due paramine, mantenuti a determinata profondità e distanza dalla nave a mezzo di piani divergenti ed apparecchi idrostatici, sono muniti di cesoia, che trancia il cavo di ormeggio della torpedine quando questo viene a trovarsi forzato in essa dalla tensione del cavo di rimorchio.

alla fine di essa rappresentavano un elemento indispensabile della lotta sul mare. Della importanza e delle caratteristiche della loro azione ogni marina dovette convincersi a proprie spese, come ognuna raccolse larga messe di esperienze in proposito; non desterà quindi meraviglia il fatto che nel periodo successivo tutti si preoccuparono di rifarsi larghe dotazioni di torpedini, migliorandole ulteriormente, nonchè di dragamine e di apparati di dragaggio, in relazione ai problemi operativi che potevano eventualmente confrontarle.

Ed allo scoppio delle ostilità, le mine hanno rifatto subito la loro comparsa, distese in lunghi banchi in mare aperto o concentrate in insuperabili sbarramenti presso i porti e le coste, sin dai primi giorni di guerra, a limitare e rendere pericolosi non solo i movimenti delle navi belligeranti, ma anche di quelle neutrali.

Le notizie comunicate ufficialmente dall'ammiragliato inglese, riguardano la creazione di una zona pericolosa nella baia di Helgoland, fra il parallelo 56° Nord, la costa ed il meridiano 5° Est, nonchè di una zona minata prospiciente la riva orientale dell'Inghilterra fra Newcastle ed Hull, per una larghezza di circa 20 miglia ed una lunghezza di circa 70. Disposizioni particolari per l'accesso a varie altre zone, lasciano facilmente supporre la presenza di sbarramenti minati inglesi di estensione imprecisata nello stretto di Dover, nel Firth-of-Forth, a Scapa Flow, nella rada di Plymouth, presso i porti del canale di Bristol, e finalmente sugli accessi della Clyde. Oltre queste disposizioni prese nelle acque metropolitane, la marina inglese ha adottato numerosi provvedimenti nelle zone e nei porti di particolare importanza strategica sparsi nell'ambito dei domini britannici. Speciali misure sono state adottate per difendere l'accesso a Gibilterra, Malta, Caifa, ed Alessandria, mentre risulta la presenza di campi minati sin presso Singapore, e nello stretto di Johore.

Da parte francese sono state dichiarate minate le acque della rada di Brest, della baia di Duarnerez, e dell'Havre. Sbarramenti sono stati disposti nel golfo di Ajaccio, nelle rade di Villafranca, e di Hyères, dinanzi ai porti di Nizza, di Marsiglia e di Cherbourg. Particolari disposizioni relative alle acque territoriali, estese a sei miglia di distanza dalla costa in alcune zone di maggiore interesse, fanno supporre la presenza di torpedini, o di altri ordigni esplosivi, più o meno presso gli accessi di tutti gli altri porti francesi della Manica e del Mediterraneo.

Notevoli e di larga portata sono le misure prese dalla Germania. Una delle più importanti è quella relativa alla posa di sbarramenti di mine all'entrata del Baltico, attraverso il Sund ed il Gran Belt. Provvedimenti analoghi vennero presi anche durante la passata guerra per interdire gli accessi baltici. Altra zona dichiarata pericolosa alla navigazione per la presenza di banchi di mine tedesche è quella delle acque antistanti alle basi germaniche nel Mar del Nord, e compresa fra i meridiani 56° 30' N. e 53° 36' N. ed i paralleli 4° 25' E. e 6° 02' E. Può inoltre facilmente supporsi, benchè non ne sia stata data ufficialmente notizia, che anche gli immediati accessi ai porti tedeschi, per lo meno a quelli che si affacciano nel mare del Nord, siano protetti con sbarramenti di mine.

Infine conviene ricordare, sia pure fugacemente, i provvedimenti presi dai neutrali. L'Olanda ha minato alcune zone fra le sue isole e la costa: nelle operazioni relative il posamine «Wilhelm van Ewyck» urtava l'otto settembre contro una torpedine, affondando, ed eguale sorte toccava il primo ottobre ad un altro posamine olandese: lo «Jean van Gelder». Il governo danese ha fatto minare i passaggi di Kongedybet, Hollaenderdybet e Drogden. Da parte russa è stata minata la zona orientale del Golfo di Finlandia; e la Finlandia ha, a sua volta, posato delle mine nelle vicinanze delle isole Aland. Altri provvedimenti, di entità non esattamente conosciuta, sono stati presi dal Belgio, dalla Lettonia, dalla Lituania e dall'Estonia, a protezione delle rispettive acque territoriali.

La presenza di così estesi campi di mine, oltre a limitare la navigazione nelle acque in cui la loro presenza è stata ufficialmente dichiarata, ha dato luogo ad un altro fenomeno, ben noto attraverso l'esperienza della grande guerra: quello che in conseguenza delle mareggiate, assai frequenti in questa stagione, gli ormeggi di molte torpedini vengono strappati dalla violenza delle onde, che trascinano le pericolose armi nelle zone di mare adiacenti, ed a volte anche lontano da esse.

Alle mine vaganti è da attribuire un notevole numero delle perdite di navi sin qui occorse; alcune altre, in misura non precisata, sono andate ad incappare su sbarramenti. Diamo appunto qui sotto una tabella che riassume le notizie, apparse sinora sulla stampa, degli affondamenti avvenuti per urto contro mine.

Si tratta come è facile constatare, di un numero non piccolo di perdite. Ma tutto lascia supporre che la lista è destinata ad accrescersi, e che numerose vittime farà ancora la mina nel corso della guerra.

Con ogni probabilità i campi minati verranno ancora estesi, e potrà facilmente arrivarsi alla dichiarazione da parte dei belligeranti di zone pericolose per la navigazione talmente estese, da comprendervi tutte le acque di accesso ai porti avversari, così come avvenne nella passata guerra. A quell'epoca, gli sbarramenti di torpedini presso i porti nemici erano posati nascostamente — spesso da sommergibili — e rinnovati di sovente, spostandoli nei punti più frequentati e di più obbligato passaggio; ne derivavano prima numerose vittime e poi intralci di notevole estensione. Che qualcosa di simile possa accadere anche ora non si può affatto escludere, e forse in qualche caso è già avvenuto.

NAZIONE	NOME	CARATTERISTICHE	STAZZA LORDA	DATA DI AFF.TO	LUOGO DELL'AFFONDAMENTO
G. Bretagna	Kittiwake	vedetta	510	23/9	Mar del Nord
»	Bramden	piroscalo	1.594	24/9	largo costa G. Bretagna
»	Loch Goil	»	9.462	4/10	Canale di Bristol
»	Marwarri	»	8.063	14/10	
»	White Mantle	»	1.692	?	
»	Carmarthen-Coats	»	961	10/11	Mar del Nord
»	?	cacciatorp.	?	8/11?	Mar del Nord
»	Sirdhana	»	7.745	13/11?	presso Singapore
Germania	Heldrid Bismark	piroscalo	727	?	fra Stavstensunde e is. Moen
»	S. T. 701	guardacoste	.	?	
Norvegia	Ronda	piroscafo	5.136	13/9	presso Tesschelling
»	Solaas	»	1.368	30/9	Mar del Nord
»	Hoeg Transporter	»	4.914	2/10	Singapore
»	Varanger	»	9.305	30/10	Mar del Nord
»	Varangmolm	»	3.551	26/10	Coste inglesi
Danimarca	Nordstrand	»	293	7/9	presso Esbierg
»	Canada	»	10.800	5/10	presso Grimsby
Olanda	Mark	»	1.514	9/9	presso Jutland
»	Binnedijk	»	6.873	8/10	nella Manica
»	Wilhelm van Ewyk	dragamine	525	sett.	isole dell'Olanda
»	Jean van Gelder	»	525	1/10	presso Schelling
Belgio	Alex. van Opstal	piroscalo	5.965	15/9	nella Manica
Grecia	Kost	»	2.933	4/9	Stretto di Oresund
»	Katinko Hadjipatera	»	3.661	24/9	al largo di Ealsterbo
»	Nicolas M. Embiricos	»	5.295	7/10	Stretto di Dover
Finlandia	Olivenbak	veliero	2.795	11/9	Ovest dello Jutland
»	Baltic	»	451	2/10	al largo di Stevsn
»	Indra	piroscalo	1.999	8/10	nel Baltico
»	Juno	»	1.241	30/10	Mar del Nord
Lettonia	Imanta	»	1.233	5/9	nell'Oresund

Durante la grande guerra, navi mercantili per circa un milione di tonnellate affondarono per essere andate ad urtare contro le mine; anche numerose navi da guerra, e specialmente molti sommergibili, hanno incontrato la loro fine sui campi minati. Le torpedini posate furono innumerevoli: non si va errati stimandone il totale a più di duecentomila.

Quale estensione e quali conseguenze potrà avere la guerra di mine nel conflitto attuale? Senza voler fare previsioni che sarebbero del tutto premature, sulla base dei risultati sin qui segnalati si può stimare che, sia per i bassi fondali del principale teatro operativo, che per l'attuale ingente movimento di naviglio militare e mercantile in zone di mare non molto esteso, essa è con ogni probabilità destinata ad avere ora e nel futuro, come nel non lontano passato, sviluppi e conseguenze di notevole portata.

E. CIURLO

LA LEGGE DI NEUTRALITÀ AMERICANA E LA SUA APPLICAZIONE - ZONE DI SICUREZZA ENTRO LE QUALI NON È TOLLERATA LA PRESENZA DI NAVI ARMATE DEI PAESI BELLIGERANTI

Gli Stati Uniti e la guerra. La flotta attraversa le chiuse del Canale di Panama (Publifoto)

LA NUOVA LEGGE DI NEUTRALITÀ AMERICANA

Il mutamento nella legge americana sulla neutralità ha suscitato profondo interesse in tutto il mondo, non solo per i suoi effetti immediati, ma anche per le sue eventuali ripercussioni sull'atteggiamento americano nei riguardi dell'attuale conflitto in Europa.

La tradizionale politica americana, stabilita da Giorgio Washington, di astenersi completamente dalle « entangling alliances » (alleanze avvilnppanti) e dagli interventi in Europa, era stata rispettata da oltre un secolo, poichè anche la guerra ispano-americana non faceva realmente eccezione, essendosi svolta nelle Antille e nel Pacifico, fino alla Guerra mondiale. Quando scoppiò quest'ultimo conflitto l'opinione pubblica americana se ne tenne dapprima del tutto estranea; eccettuati pochi elementi, non parteggiava per alcuno dei belligeranti, ed era preoccupata solo di conservare la neutralità assoluta degli Stati Uniti. Ma l'attiva propaganda britannica, sentimentale ed economica e giornalistica, sulla quale ha riferito minuziosamente lo scrittore americano Prof. H. C. Peterson in un recente volume, « Propaganda for War », e gli errori psicologici commessi dalla Germania, finirono per creare prima una atmosfera sempre più simpatizzante per l'Intesa e poi una psicosi bellica che trovò il suo compimento nell'intervento militare americano del 1917.

Terminata la guerra, sopravvenne negli Stati Uniti una fortissima reazione contro l'idea di ogni futura partecipazione americana ai conflitti europei. Il rifiuto per parte del Senato di ratificare il Tratatto di Versailles e la conseguente astensione degli Stati Uniti dalla Società delle Nazioni riaffermarono il distacco del paese dalla politica del Vecchio Mondo, e molti predicevano che un altro intervento americano in Europa era inconcepibile.

Ma ben presto cominciarono a manifestarsi delle correnti che indicavano un nuovo riavvicinamento degli Stati Uniti ai conflitti d'oltre Atlantico. Nella guerra italo-etiopica fu proclamato il divieto di fornire materiale bellico ad ambedue i belligeranti, ma si svolse una attiva campagna, diretta dall'estero, perchè fosse tolto l'embargo nei riguardi dell'Etiopia e perchè gli Stati Uniti partecipassero in qualche modo alla politica sanzionista della Società delle Nazioni contro l'Italia. Il tentativo però non ebbe seguito. Durante la guerra civile in Ispagna una abile e subdola propaganda comunista, appoggiata da molti elementi non comunisti, aveva orientato l'opinione pubblica americana nettamente a favore dei Rossi, e se non riuscì a far togliere il divieto di vendere armi ad alcuna delle due parti in lotta e non vi fu alcun intervento governativo, il Governo repubblicano ricevette notevoli aiuti dall'America in fatto di materiale bellico, denari e uomini; gli Americani che si batterono nelle file dei Rossi, arruolati apertamente nelle città degli Stati Uniti, in diretta violazione delle leggi, ammontarono a oltre 10.000.

Le stesse tendenze, che ispirarono questo appoggio ai Rossi di Spagna, si manifestarono nei conflitti dell'Europa centrale. Nella crisi dell'autunno del 1938, non solo le simpatie della stampa e dell'opinione pubblica americana era nettamente dalla parte della Gran Bretagna e della Francia, ma sembrava addirittura che gran parte degli Americani volessero addirittura promuovere una guerra europea e Neville Chamberlain fu oggetto di accaniti attacchi perchè volle una politica di « appeasement ». Ciò derivava non tanto da affetto per i Franco-Britannici quanto da odio contro la Germania nazista, ostilità che si ripercuoteva anche sull'Italia fascista.

Scoppiato l'attuale conflitto, le simpatie dell'opinione pubblica americana si mantennero sempre a favore dei Franco-Britannici, e sebbene la maggioranza del paese sia secondo ogni probabilità per la neutralità, vi è una parte notevole del paese che appoggerebbe un intervento militare americano. Un Americano, attento e competente osservatore dei problemi politici, mi disse qualche settimana fa che gli Stati Uniti sono oggi psicologicamente dove erano, non nel 1914, ma nel 1916, e vorrebbero far di tutto per aiutare i Franco-Britannici

Un sostenitore dell'abolizione dell' " embargo ": Joe Kennedy

senza forse arrivare a partecipare alla guerra. Il Presidente Roosevelt ha detto ripetutamente che intende salvaguardare la neutralità, ma l'aveva detto anche Woodrow Wilson.

* * *

Esaminiamo ora le misure concrete prese dal Governo di Washington fin dall'inizio della presente guerra.

In base alla allora vigente legge di neutralità il Presidente coi suoi decreti del 2, 5 e 10 settembre rinnovò il divieto generico di esportare materiale bellico ai belligeranti. Ma si rinnovò subito la campagna per modificare la legge in senso più favorevole alla Gran Bretagna e alla Francia, campagna favorita dal Presidente stesso, il quale vede nell'attuale conflitto una « crociata » delle democrazie contro gli Stati totalitari (il parallelo con Wilson è evidente). Fu quindi redatto un nuovo progetto di legge, e malgrado la forte opposizione dei neutralisti e isolazionisti ad oltranza nel Congresso e ancora più nel paese, esso fu votato con una maggioranza notevole dalle due Camere, e firmato dal Presidente il 4 novembre. Colla nuova legge è tolto l'embargo sulla vendita del materiale bellico ad ambedue le parti belligeranti, e sebbene tale misura sembri

Un isolazionista ad oltranza: il Senatore repubblicano Vandenberg

metterle su piede di eguaglianza, in realtà essa è del tutto favorevole alle Potenze occidentali, poichè esse dominano l'Atlantico, e la Germania non potrebbe provvedere al trasporto di tale materiale. Colla clausola del « cash and carry », gli acquirenti devono pagare in contanti e trasportare i loro acquisti sulle proprie navi.

Questa parte della legge incontrò il favore, non solo della massa di simpatizzanti coi Franco-Britannici, ma anche degli industriali, perchè questi vedevano profilarsi la possibilità di lucrosi affari capaci di dare nuova prosperità ad almeno una parte delle industrie americane, attualmente in condizioni assai precarie. Si notava, fin dal periodo immediatamente precedente allo scoppiare del conflitto, che i prezzi a Wall Street salivano quando la guerra sembrava inevitabile e calavano quando pareva che potesse essere evitata: il contrario di quello che succede di solito sulle borse in tempi di crisi internazionali.

Ma le misure non si limitano alla questione della vendita del materiale bellico. Il Presidente ha proclamato certe regioni « zone di combattimento », nelle quali le operazioni belliche rendono la navigazione pericolosa. (Vedi la nostra carta a pag. 17). Il Presidente spiega

Il Segretario di Stato Cordell Hull

che la nuova legge vieta alle navi battenti bandiera americana l'uso dei porti dei belligeranti in Europa e in America fino al limite meridionale delle Isole Canarie. Aggiunge a questa zona « pericolosa » i porti della Norvegia a sud di Bergen, tutti quelli della Svezia della Danimarca, dell'Olanda, del Belgio, del Mare Baltico e del Golfo di Guascogna, salvo le vicinanze immediate della costa settentrionale della Spagna.

Restano invece aperti alla navigazione americana tutti i porti neutri del Mediterraneo e del Mar Nero, come pure i porti sia dei belligeranti che dei neutri nell'Oceano indiano e nel Pacifico, i porti africani a sud delle Canarie e tutti i porti delle Americhe.

E' vietato infine ai sommergibili dei belligeranti di entrare nei porti e nelle acque territoriali degli Stati Uniti eccettuata la zona del Canale di Panama, salvo i casi di forza maggiore. (Vedi la nostra carta a pag. 8).

Già da tempo era vietato per decreto ai cittadini americani di recarsi, non solo nei paesi belligeranti, ma in qualsiasi paese europeo, rifiutandosi il Dipartimento di Stato di rilasciar loro i passaporti. Tale divieto era esteso agli studenti dei vari istituti americani in Europa, ai commercianti, a gente che ha case e proprietà all'estero e perfino alle famiglie dei diplomatici, salvo poche eccezioni. Sembra però che l'applicazione di questo divieto si stia alquanto attenuando. Ai cittadini americani, che si trovavano in Europa all'inizio delle ostilità, i consoli facevano e fanno tuttora vivissime pressioni perchè rimpatrino immediatamente; risulta che alcuni consoli americani avevano iniziato tali pressioni fin dal gennaio di quest'anno. La grande maggioranza degli Americani che erano in Europa si sono, infatti, imbarcati per gli Stati Uniti. Allo sbarco vengono privati dei loro passaporti per impedire che tornino in Europa.

* * *

Lo scopo delle misure riguardanti il divieto alle navi americane di far scalo nei porti europei nella predetta zona « pericolosa », e ai cittadini americani di recarsi in Europa o di restarvi se già ci sono, sembrerebbero indicare un reale desiderio del Governo di Washington di evitare ogni possibile incidente atto a creare complicazioni internazionali compromettenti gli Stati Uniti e che potessero coinvolgerlo nel conflitto. Qui abbiamo una notevole differenza da quello che fu l'atteggiamento americano nel 1914-17. Allora non vi fu divieto ai cittadini americani di recarsi in Europa, ma la questione se si dovesse consentire loro o meno di viaggiare su navi battenti bandiera di Stati belligeranti e specialmente su quelle armate, poichè gran parte dei grossi piroscafi da passeggieri o mercantili britannici, francesi, italiani, ecc., erano armati di cannoni, fu dibattuta accanitamente. I più ardenti fautori della neutralità assoluta, capeggiati dal Senatore Gore e dal Congressman MacLemore, sostenevano che si dovesse vietare agli Americani di viaggiare su tali navi, appunto per evitare che restassero vittime degli attacchi dei sommergibili tedeschi e dessero luogo a incidenti atti ad incitare l'opinione pubblica americana in senso bellicoso. Il MacLemore appoggiò la sua tesi citando una istruzione segreta dell'Ammiragliato britannico, in base alla quale una nave mercantile armata non doveva attendere l'attacco del sommergibile, ma attaccarlo essa stessa per prima; ciò la rendeva, secondo i canoni del diritto internazionale marittimo, effettivamente una nave da guerra. Il Presidente e i suoi amici, fautori più o meno confessi dell'intervento americano, invece sostenevano che non si dovessero in alcun modo limitare i diritti dei cittadini americani di viaggiare su qualsiasi nave e in qualsiasi paese a loro piacimento. « L'onore nazionale è coinvolto in questa faccenda », Woodrow Wilson scrisse al Senatore Stone. Egli chiamò a raccolta tutti i democratici delle due Camere e riuscì a far respingere gli ordini del giorno di Gore e MacLemore. Ciò contribuì forse più di qualunque altro fatto, ad attirare gli Stati Uniti verso l'intervento. Questo era quello che Wilson voleva, e l'onore nazionale a cui accennava, e la libertà dei cittadini americani di viaggiare come e dove volevano, non erano che pretesti. Come disse il senatore democratico Vardaman, « se essi (i due ordini del giorno su indicati) fossero stati approvati dal Congresso, la probabilità di guerra a mio parere sarebbe svanita come un incubo ».

Questa seconda parte della nuova legge sulla neutralità farebbe quindi pensare che un intervento americano sia oggi assai poco probabile. Ma resta sempre la questione del dirizzone che potrà prendere l'opinione pubblica americana, e su ciò è difficile esprimere un parere attendibile. Le simpatie della maggioranza, a giudicare dalla stampa, sono senza dubbio orientate verso le Potenze occidentali, come nel 1938, più per odio contro la Germania nazista che per amore forse dei nemici di questa. Durante la guerra mondiale vi era anche una forte corrente germanofila, che oggi quasi non esiste. L'alta finanza, l'alta società, la grande industria, oggi come allora, sono apertamente

Primi effetti dell'abolizione dell' " embargo ". La guardia alle officine di guerra. (Foto Bruni)

favorevoli agli Anglo-Francesi. I numerosi Tedeschi d'America, che nel 1914 appoggiavano la Germania, oggi non osano confessare simpatie germaniche, anche se le sentono, per timore di essere tacciati di Nazisti. Tutto il vasto mondo ebraico, colle sue innumerevoli propaggini in ogni campo della vita americana, che nella guerra mondiale era solo in parte intesofilo, perchè la Russia zarista, persecutrice degli Ebrei, faceva parte dell'Intesa, oggi è unanimemente contro il Terzo Reich a causa delle persecuzioni contro i suoi correligionari in Germania. Nel 1914-17 gli elementi di sinistra erano più favorevoli alla Germania che all'Intesa, mentre oggi sono i nemici più accaniti degli Stati totalitari, sebbene il mutato atteggiamento della Russia sovietica li abbia lasciati alquanto perplessi. Gli Irlandesi, ferocemente anti-Inglesi nella grande guerra, lo sono oggi un po' meno avendo ottenuto l'indipendenza.

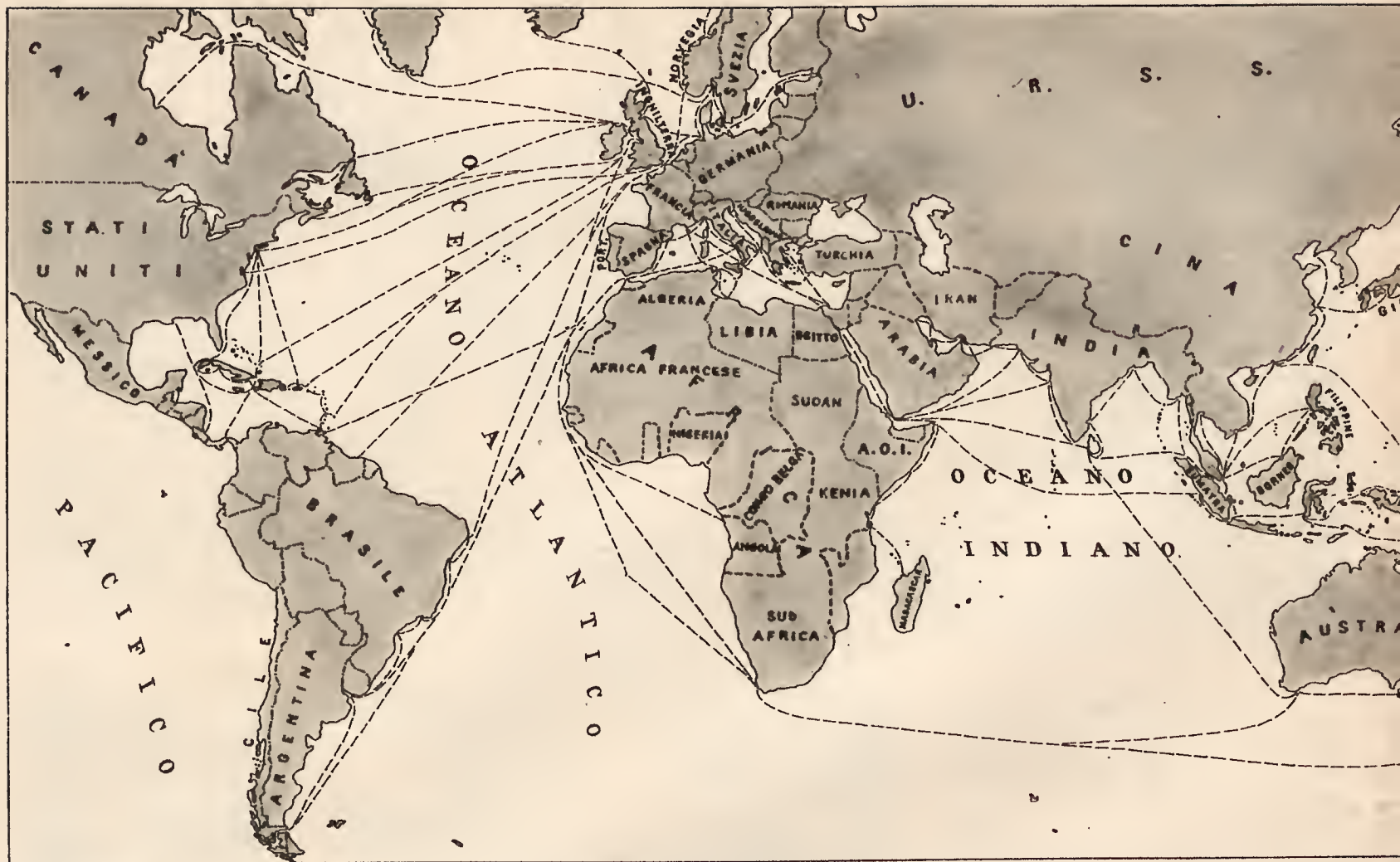
Ma vi è ancora una grande massa di gente, di condizione modesta o della media borghesia, in tutto il paese, ma specialmente nel Middle West, che pur preferendo la causa anglofrancese e sperando nella vittoria contro quella tedesca, non ne vuol sapere di interventi armati in Europa e di inviare i propri figli a combattere oltre l'Oceano. E' notevole che la American Legion (l'associazione americana degli ex-combattenti della grande guerra) è nettamente neutralista, al punto di essersi opposta alla nuova legge di neutralità. Tutta questa massa di opinione pubblica non trova eco nella stampa, dominata da un'oligarchia che ha il controllo sulla pubblicità.

L'atteggiamento del Governo è senza dubbio favorevole agli Anglo-Francesi, ma il Presidente esita ad adottare, almeno per ora, una politica di aperto interventismo, e si dichiara neutralista senza riserve. Resta in attesa di vedere quale direzione seguirà l'opinione pubblica (non bisogna dimenticare che nel 1940 ci sarà una elezione presidenziale). E l'opinione pubblica in America è soggetta a mutamenti istantanei, estremamente violenti e spesso del tutto inaspettati.

Il professore Peterson, nel volume su citato, nega la tesi che in una guerra mondiale gli Stati Uniti non possano alla lunga mantenersi assenti. Vi sostituisce invece la tesi che il paese non può essere spiritualmente non neutrale e non essere coinvolto nella guerra.

LUIGI VILLARI

Al Senato durante una seduta importante. In alto vestito di chiaro, il Senatore Burke del Nebraska. Più in basso, nell'ordine, i senatori McCarran, Walsh, Hale Bulow. In prima fila Hiram Johnson, Tydings, McKeller

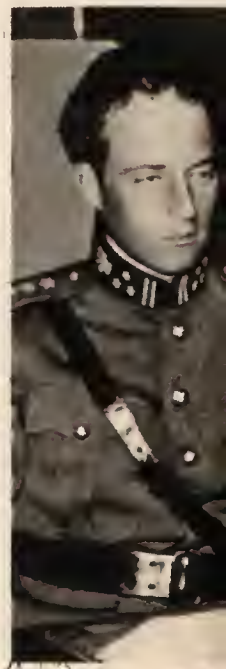
Di guardia alla " neutralità " americana. Uno dei cannoni per la difesa del Canale di Panama (Publifoto)

Le grandi linee interoceaniche di navigazione prima e dopo lo scoppio de

L'ARMA I
ASPETTI DELLA GUE

Quali possono essere gli impieghi della radio nella guerra attuale? Bisogna distinguere fra trasmissioni radiotelegrafiche, che sono le più comunemente in uso a scopi strettamente militari e comunicazioni radiotelefoniche, di cui si avvale in ispecie la propaganda. Ci occuperemo soltanto di queste e diremo subito che alle stazioni ad onde medie (per le comunicazioni entro un raggio limitato) e ad onde corte (per le telecomunicazioni) si aggiungono stazioni non conosciute, o meglio di cui non è stata autorizzata internazionalmente la lunghezza d'onda, quando non sono proprio le maggiori stazioni che variano abusivamente la lunghezza di onda per sovrapporsi ad un'altra stazione o meglio, per incontrare, come si dice, un'altra stazione e giungere così con un'altra voce all'ascoltatore che cercava la sua stazione abituale.

E' proprio così che si esplica il più formidabile, interessante ed avvincente impiego dell'arma dell'etere quale è la propaganda. Essa è diretta a raggiungere le popolazioni civili nell'intimo delle case e portarvi l'insinuazione, il ragionamento capzioso, la notizia proibita; in una parola, la voce del nemico

Come si difendono gli Stati belligeranti da questa nuova insidia? Stando al diritto internazionale, la conferenza di Madrid del 193 stabilì che sarebbero stati promossi ed inco raggiati patti bilaterali, diretti a non svolgere propaganda politica nei rispettivi paesi. Ma al contrario tutti gli Stati hanno invece organizzato un vasto programma di radiodiffusioni, allo scopo di divulgare le proprie idee ed i propri punti di vista. Così, mentre all'inizio della guerra odierna, sembrava che i governi dei paesi belligeranti intendessero addirittura di vietare l'uso degli apparecchi radio da parte dei privati, successivamente si sono ricreduti o, per lo meno, hanno riconosciuto che la civiltà non cammina indietro. Perciò è stato soltanto formulato il divieto (Germania) di ascoltare trasmissioni da stazioni straniere o l'invito formale (Francia) di girare ugualmente al largo dalle lun-

Wiston Churchill alla radio nel suo più recente discorso

Re Leopoldo del Bel

le ostilità. **L'Italia è la sola nazione che abbia mantenute vive le correnti del traffico**

DELL'ETERE
ERRA RADIOFONICA

ghezze d'onda tentatrici. Infatti, la quasi totalità delle notizie e dei commenti proibiti viene incanalata per le vie normali, note a tutti i radioascoltatori. L'unico ritrovato diretto ad impedire una normale ricezione è il *disturbo* usato da vari Stati belligeranti alle ore fissate per le trasmissioni nemiche.

Ma accade anche che un radiotrasmettitore in agguato attenda la fine dell'ultima trasmissione su una lunghezza d'onda d'una stazione nota per inserirvi subito dopo il proprio notiziario e sorprendere, così, la buona fede degli ascoltatori.

In materia di radio, però, l'esperienza ha insegnato che l'arma più forte è sempre la ritorsione. Così una falsa notizia, trasmessa da un giornalista americano per essere pubblicata nei giornali l'indomani, veniva captata dai tede e smentita prima ancora che vedesse la luce.

Molte stazioni sono restate sconosciute: recentemente, per esempio, quella famosa che incitava, dal cuore della Russia, i cittadini dell'U.R.S.S. a ribellarsi ai bolscevichi.

La lotta in grande stile, che si svolge sulle onde dell'etere, è però tra i notiziari in varie lingue, trasmessi dalle stazioni dei belligeranti. Guerra di parole, accanita, persistente, asprissima. Beccate e rimbeccate che si alternano e si succedono; insinuazioni e smentite, allarmi ed assicurazioni. Quest'arma senza morti è la più preziosa in aiuto degli Stati Maggiori: i suoi colpi indeboliscono il nemico oltre le trincee, e contro la sua gittata non v'è linea Sigfrido o Maginot che possa validamente opporsi. Da una parte, c'è la ritorsione, con notizie e smentite di tutti i calibri che piovono sul nemico in varie lunghezze d'onda; dall'altra, la resistenza passiva: «spegnete le radio, chè il nemico è alle porte». Ma, come nella guerra aerea, anche quella dell'etere ha i suoi curiosi che spiano il groviglio delle onde trasmettitrici ed aprono, inavvertitamente, la breccia più pericolosa all'incorporea arma dell'offensore.

R. C.

gio parla per gli Stati Uniti

Fra le varie applicazioni della radio, una delle più frequenti: le comunicazioni a bordo di un aeroplano

La manovra di un grosso calibro sulla fronte occidentale

GUERRA DI OGGI E PREVISIONI DI IERI

II.

Un cenno meritano, anche, le idee del generale von Seekt, che fu il primo organizzatore della Reichswehr tedesca. Egli fu, per eccellenza, il propugnatore degli eserciti piccoli e fortemente armati. « Più si aumenta la massa dei combattenti — egli scriveva — più si assicura la vittoria del materiale, perchè i limiti di esaurimento di quest'ultimo sono di gran lunga inferiori a quello delle risorse umane ». Ad ovviare a questo strano risultato dell'aumento del numero non resterebbe che un solo espediente: contrapporre alla forza bruta del mezzo la potenza della volontà e della mente dell'uomo.

Secondo il von Seekt la guerra futura avrebbe dovuto iniziarsi con reciproci attacchi delle flotte aeree; la flotta vi avrebbe portato le sue offese in profondità nel territorio nemico, cercando soprattutto di disorganizzare la mobilitazione tanto degli uomini quanto dei materiali.

L'attacco iniziato dall'aria avrebbe avuto, infine, il suo proseguimento nella rapida, decisa azione delle truppe terrestri, con probabilità di successo in diretta proporzione con il grado più o meno perfetto di addestramento, la saldezza dell'armamento e l'adeguata preparazione di tutte le forze vive del popolo, nel duplice intento di fornire complementi all'esercito e di assicurare la resistenza interna del paese.

Ma è evidente, però, che queste idee del von Seekt erano suggerite — in certo senso, anzi, imposte — dalle condizioni fatte alla Germania dal trattato di Versailles, il quale, com'è noto, non le consentiva che un esercito, appunto, piccolo, e nel quale la saldezza materiale e morale doveva compensare la scarsezza numerica. In quelle condizioni, era ben difficile fare meglio di quello che il von Seekt fece, perchè la sua Patria potesse sui risultati dell'opera di lui ricostruire tutto ciò ch'era andato distrutto.

* * *

Ma tutti i teorici, di cui abbiamo finora discorso, limitavano il loro esame alla guerra terrestre, considerando che sulla terra, come sempre, la guerra dovesse decidersi, pur se opportunamente sussidiata dalle armi del mare e del cielo.

Fu un italiano, il generale Giulio Douhet, che sorse improvvisamente ad affermare che la guerra aerea avrebbe avuto, in avvenire, una preminenza assoluta su quella terrestre.

Già alcuni altri studiosi e tecnici italiani, quali il Baistrocchi, il Pentimalli, il Laviano, avevano intravisto la grande importanza che nella guerra futura avrebbe avuto il dominio dell'aria, ma fu il Douhet il primo a formulare una vera e propria teoria, fondata sul principio *della resistenza alla superficie e dell'azione nell'aria.*

In tre capisaldi essenziali può riassumersi la teoria annunciata dal Douhet nelle sue numerose, ardite pubblicazioni, la cui sintesi è rappresentata dal suo libro « Probabili aspetti della guerra futura »:

1) La vittoria sarà conseguita più celeremente con la guerra aerea che con quella terrestre e marittima. Il belligerante che avrà potuto conquistare il dominio dell'aria godrà di un cospicuo vantaggio nelle proprie operazioni contro le forze nemiche di superficie e contro le loro retrovie;

2) L'aviazione sarà l'arma decisiva nella guerra futura; eserciti e flotte, anzi, dovranno riorganizzarsi in modo da rendersi indipendenti dalle loro linee di comunicazione e dalle loro basi, essendo gli uni e le altre assai vulnerabili dagli attacchi aerei;

3) Nella guerra avvenire sulla terra non vi sarà che difesa; nell'aria, l'attacco.

Il Douhet, quindi affermava che condizione necessaria se non sufficiente, per vincere, nelle guerre future, dovesse essere la conquista del dominio dell'aria. Necessaria, sempre; sufficiente, quando l'armata aerea disponga di una capacità di offesa tale da spezzare le resistenze materiali e morali dell'avversario. Quando non possedesse tale capacità, la lotta verrebbe decisa dalle forze terrestri e marittime, le quali, comunque, per chi domini l'aria, si troverebbero nelle migliori condizioni per agire con tutta la loro efficacia.

Il Douhet, com'era da prevedersi, ebbe non pochi seguaci sia all'interno che all'estero; taluno, anzi, andò anche più in là del maestro. Il comandante inglese Kenworthy, ad esempio (proprio un ex-marinaio), giunse fino a sostenere l'abolizione della marina militare, perchè « inutile e costosa » e delle forze terrestri. « Nove decimi del denaro — scrisse quest'ufficiale — che si spendono oggi per navi da battaglia, incrociatori, carri armati, artiglierie, sono totalmente sperperati. Se scoppierà un'altra guerra, essa sarà vinta o perduta in seguito alla lotta aerea nei cieli che sovrastano il mare e la terra ».

Ad ogni modo — a parte le esagerazioni — che questo fervore di discussioni intorno all'efficacia dell'arma aerea non fosse vano, è sufficientemente dimostrato dal grande sviluppo assunto dalle armate aeree di tutti gli Stati del mondo e dallo studio intenso che dappertutto si è dedicato ai problemi della guerra aerea.

Ostacoli anticarro della difesa preventiva belga (Publifoto)

E ci piace concludere questo cenno con le parole serene e ferme, che scriveva qualche anno fa (nella « Rivista Aeronautica » dell'ottobre 1931-XI) il generale Francesco Pricolo, proprio in questi giorni assunto alla carica di Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica:

« Oggi — egli affermava — in aeronautica non si discute più; si è convinti — profondamente convinti — che l'armata aerea sarà il fattore principale e risolutivo dei futuri conflitti; si è convinti che le armate aeree avversarie si combattono e si vincono soltanto con le armate aeree proprie, e che pertanto, fatalmente, l'organismo militare aeronautico dovrà adeguarsi alle nuove esigenze ed ai nuovi compiti, anche se per queste si dovessero ripudiare tutte le più antiche e radicate opinioni sulla mole, sulla consistenza e sulle aliquote di relatività delle forze armate. Non è questione di pensare se questo potrà o non potrà accadere; si tratta solo di studiare come e quando dovrà accadere; senza scosse troppo pericolose e senza soluzioni di continuità per la complessiva compagine armata dello Stato ».

* * *

Un accenno faremo, infine, agli « estremisti » di un'altra scuola: quella fondata sulla potenza dell'arma chimica-batteriologica.

Nessun dubbio che l'uso degli aggressivi chimici possa costituire una minaccia terribile per i futuri belligeranti; nè si può esser certi che gli accordi e le convenzioni internazionali fin oggi firmate possano valere (ed in passato non valsero) a far sì che l'arma chimica non faccia più la sua comparsa sui campi di battaglia. Si domandava, ad esempio, Attilio Izzo, nel suo libro « Guerra chimica e difesa antigas »:

« Qual'è l'avvenire della guerra chimica? Potrà essa essere abolita? E' difficile fare delle previsioni, ma se ciò è lecito, si può ritenere che la guerra chimica, creata dalla potenza industriale delle Nazioni, il cui impiego si radicò durante la guerra mondiale, difficilmente potrà essere eliminata... ».

La mobilitazione finlandese. Uno dei carri armati di nuova adozione (Publifoto)

Esercizi di pompe per difesa contro il fuoco e bonifica antigas

Ed anche in altri paesi non pochi sono stati coloro, i quali hanno previsto che molto difficilmente possa ottenersi da popoli in lotta per la loro esistenza la rinunzia a questo potente mezzo di offesa.

E facciamo grazia ai nostri lettori di tutte le previsioni raccapriccianti, che in materia si sono lette in pubblicazioni tedesche, inglesi, americane; denotanti in genere, tutte, un deciso orientamento verso concezioni assai pessimistiche della guerra scientifica dell'avvenire. Benchè, poi, non manchino altri scrittori — ad esempio il Pentimalli da noi e lo svizzero Volkart — i quali hanno sostenuto che a parte la vacuità di ogni discussione circa la maggiore o minore atrocità di un mezzo di morte o dell'altro, i gas venefici hanno effetti molto meno letali di quelli delle altre armi, proponendosi essi piuttosto di porre fuori combattimento anzichè di uccidere.

Quanto al nostro Paese, noi sappiamo che il Governo italiano è stato fra i primi a dichiarare solennemente che «rispettoso degli impegni internazionali che ha assunto cercherà, in caso di guerra, di indurre l'avversario a non impiegare gli aggressivi chimici. Se ciò non sarà ottenuto, si riserva libertà d'azione».

All'inizio di questo nuovo conflitto europeo non sono mancate dichiarazioni ed affidamenti generici che non si sarebbe ricorso all'arma venefica. Per il bene dell'umanità e per il rispetto stesso ch'essa merita, auguriamoci che questi affidamenti non siano stati dati invano.

* * *

Queste che abbiamo rapidamente esposte furono le principali induzioni e previsioni circa i caratteri della guerra futura. Quali di esse si avvereranno?... Probabilmente nessuna di esse, in senso assolutistico.

I grandi progressi tecnici dell'epoca presente hanno, naturalmente, favorito i voli delle fantasie, ma l'esperienza insegna che ben difficilmente nei grandi fatti umani — e grandissimo è la guerra — possono avverarsi rivolgimenti assoluti e decisivi, in così brevi lassi di tempo.

Indubbiamente, il contributo tecnico dato dalle dottrine di avanguardia all'evoluzione del pensiero militare è meritevole di ogni considerazione, ma non era possibile — e sarebbe stato, per lo meno, arrischiato — che teorie unilaterali ed estremiste potessero produrre modificazioni radicali negli ordinamenti militari e negli armamenti.

Di sicuro sappiamo soltanto questo, che le risultanze dell'ultima, grande guerra e le discussioni agitatesi nel dopoguerra hanno potentemente contribuito a far sì che si cercasse, in tutti i modi, di evitare che un'eventuale guerra futura si ripresentasse ad immagine di quella passata.

Da coloro stessi che avevano combattuto la guerra di ieri si volle che quella di domani potesse liberamente spaziare sulla terra, sui mari e nei cieli, come espressione di una tecnica nuova, in cui l'arte avrebbe ripreso dominio sicuro.

Tutte le forme di lotta previste dagli scrittori che abbiamo sopra ricordati, troveranno, probabilmente, il loro posto nella guerra che vedremo combattere; molti principi da essi sostenuti — ad esempio, quelli della meccanizzazione e della motorizzazione — sono stati anche più o meno largamente accolti dai maggiori eserciti del mondo, ma la guerra continuerà ad essere una sintesi delle varie idee e delle varie forme di combattimento, una saggia armonizzazione del nuovo e dell'antico, della macchina e dell'uomo, senza che alcuna delle ideologie estremiste ed esclusioniste possa proclamare il suo trionfo.

AMEDEO TOSTI

Un mastodontico pezzo sulla fronte occidentale (Publifoto)

ZONE PROIBITE ALLE NAVI DEL COMMERCIO AMERICANE IN CONSEGUENZA DELLE OPERAZIONI DI GUERRA CHE VI SI SVOLGONO

OLANDA MINACCIATA?

Letteratura ed arte figurativa hanno fissato in lineamenti caratteristici il paesaggio olandese e il tipo degli abitanti. Il paesaggio: larghi fiumi divenuti calmi e vaganti avvicinandosi al mare; canali d'ogni portata e lunghezza, solcati in ogni senso; larghe chiazze di velo liquido, più o meno sottile; e argini e ponti; e galleggianti a fondo piatto, carichi di mercanzie. Le comunicazioni stradali rifugiate a preferenza su gli argini per scampare alla corrosione delle acque.

Gli abitanti: calmi come il loro paesaggio; ma come il loro paesaggio — che conosce momenti d'ira per maree o piene di fiumi — pronti alla lotta, ove su le pacifiche consuetudini familiari passi un pericolo per l'unità e la prosperità del paese. Perchè, a malgrado delle apparenze separatiste che le sopravvissute autonomie locali conferiscono alla compagine statale, il sentimento unitario è inserito profondamente nell'animo dei sudditi della Regina Guglielmina. La patria olandese e la sua indipendenza sono al sommo di ogni pensiero.

Questi elementi folkloristici, noti all'universale, entrano oggi in funzione della difesa del paese. La legge generale che le forze armate non potrebbero sottrarsi all'influsso degli elementi geografici ed etnici del territorio — così nella fase della preparazione, come in quella operativa — si accentua nel caso dell'Olanda, distesa fra terra e mare, cui è assai bene appropriata la vecchia denominazione dei Paesi Bassi. Bisogna però non esagerare. L'elemento liquido non vi regna da sovrano assoluto. L'uomo gli contende da secoli, con disperata tenacia, a brano a brano la terra; e con successi lentamente, ma sicuramente raggiunti. Arginature e canalizzazioni — azione passiva di questa battaglia — sono integrate da azioni di attacco alle acque, mediante imprese di bonifica in atto da secoli; ed ora soprattutto impegnate nel prosciugamento dello Zuiderzee, golfo marino a bassifondi, penetrato troppo nell'interno del paese.

Ma oltre questi terreni a carattere anfibio, l'Olanda ha regioni in cui la terra è asciutta

Soldato olandese di guardia alla frontiera

La zona di allagamento detta "linea d'acqua" principale difesa dell'Olanda

e fertilissima, specie nella fascia dietro il confine germanico, dove perfino si erge qualche modesta emergenza a quote variabili dai dieci ai cento metri sul livello del mare, che può dare l'impressione di altura collinosa, per effetto di relatività. All'estremo sud dell'Olanda, nel Limburgo, alcune quote superano l'altezza di 300 metri.

***

Si comprende come in un paese così fatto, la magistratura delle acque abbia una importanza eccezionale e pesi su la vita economica e su la legislazione. E si comprende altresì come l'apparecchio bellico — specie per la condizione di stato neutrale, orientato soprattutto su la difesa — debbano conseguirne forme tutte particolari, in quanto sono offerte alla strategia larghe possibilità di allagamenti, che se non impediscono in modo assoluto le azioni offensive di chi voglia invadere la regione da mare o da terra ne diminuiscono senza rimedio la potenza e lo slancio.

E' da notare che contro i possibili tentativi di sbarco di un nemico proveniente dal mare, la costa è quasi dovunque accompagnata da dune di altezza fra i dieci e i trenta metri, baluardo naturale che la difesa può utilizzare con sicuro profitto. Il sistema dunoso si prolunga a copertura dello Zuiderzee e della penisola di Groningen, nel cordone delle isole Frisone — simili ai lidi della laguna veneta — le più orientali delle quali sono territorio germanico.

***

Quali scopi potrebbero perseguire i belligeranti con la invasione dell'Olanda?

Da parte franco-inglese, uno scopo plausibile sarebbe di ostacolare in modo permanente ed integrale i rapporti commerciali fra Olanda e Germania; chiudendosi così una porta aperta ad ogni eventualità favorevole al nemico; ed inoltre si stabilirebbe una minaccia strategica sul fianco destro delle armate tedesche che volessero inoltrarsi verso il cuore della Francia a traverso il Belgio, quand'anche non si volesse fare dell'Olanda un trampolino per penetrare in Germania.

Da parte tedesca si potrebbe vedere lo scopo di stabilire basi navali ed aeree più prossime agli obbiettivi della regione meridionale — la più importante — delle isole britanniche; da tali basi ravvicinate le azioni di guerra aerea della Germania trarrebbero la possibilità di far scortare gli apparecchi da bombardamento con quelli da caccia — che non hanno la stessa autonomia di volo dei grossi velivoli — essendosi finora dimostrato che le perdite dei bombardieri tedeschi derivano appunto dalla mancanza di una controcaccia per limitare i successi della caccia nemica, la quale ha avuto finora troppo buon giuoco. Nel campo strategico terrestre la Germania otterrebbe con l'occupazione dell'Olanda di minacciare, a sua volta, l'ala settentrionale delle forze nemiche eventualmente inoltrantesi per il territorio belga verso il confine germano-belga.

Notisi che una occupazione eventuale dell'Olanda da parte tedesca non sembra implicare necessariamente una contemporanea occupazione del Belgio, potendosi preferire dallo stato maggiore di Berlino che il Belgio sia invaso dai franco-inglesi come conseguenza della occupazione tedesca dell'Olanda con che si verrebbero a dividere i rischi e le responsabilità della invasione di stati neutrali. E' forse sotto questo angolo visuale che andrebbe guardato il malumore che si dice manifestatosi a Berlino contro l'ipotesi di una convenzione militare fra Belgio ed Olanda, con la quale i due stati si impegnassero a vicendevole appoggio nel caso che l'uno o l'altro venisse invaso dall'uno o dall'altro dei belligeranti.

E' comunque indubbio che la preoccupazione per le complicazioni internazionali non può non pesare su le decisioni dei belligeranti.

***

Fissiamoci — in via di ipotesi — su le modalità di esecuzione di una avanzata al mare da parte tedesca a traverso l'Olanda, nella

supposizione che questo paese intenda ostacolarla con le armi, dato che le ripetute dichiarazioni del governo dell'Aja lasciano presagire che sarebbe decisamente respinta ogni offerta di accordi sia con Berlino, sia con Parigi e Londra, per una pacifica e temporanea occupazione straniera.

In caso di minaccia, l'Olanda procederebbe anzitutto all'allagamento di larghe zone del territorio. Sembra che, in piccola parte, ciò sia già avvenuto. Occorre notare che questo draconiano procedimento va deciso con un acuto senso di tempestività, dovendosi scegliere il momento opportuno in modo che non si vengano a produrre danni immensi e non necessari all'agricoltura, ma in modo anche da non essere in ritardo su le azioni aggressive. Si prevede infatti che occorra circa una settimana perchè il pelo dell'acqua di invasione proveniente da fiumi e canali raggiunga l'altezza veramente efficace di circa un metro. A livelli d'acqua inferiori, rimarrebbe un notevole grado di percorribilità del terreno al di fuori degli argini; sia perchè non sarebbe impedita la vista del fondo, sia perchè i carri armati di grossa mole rimarrebbero con gli organi vitali fuori dell'acqua mentre la ancor sufficiente visibilità della terra sommersa permetterebbe loro di regolare la marcia, senza troppo rischi.

Occorre notare che, oltre agli ostacoli acquei, le truppe invadenti l'Olanda da sud e da sud-est troverebbero un sistema fortificato su più linee — di potenza naturalmente non comparabile alle linee Maginot e Sigfrido, ma tuttavia non trascurabile — costituito da fortini moderni con difese anticarro di notevole consistenza negli intervalli, in corrispondenza dei passaggi obbligati. Tutti i fortini sono presidiati da speciali truppe confinarie. La prima linea si sviluppa da Zwelle e Maestricht e si appoggia alle inondazioni della regione di Amersfoort. Segue altra linea per la difesa delle regioni di Utrecht e di Amsterdam. Infine il sistema è completato dalle difese del canale d'Yssel.

Quella che si chiama la «linea d'acqua» è in tal modo munita anche di mezzi attivi di reazione, in sussidio a quelli in possesso delle forze armate terrestri ed aeree, già in gran parte mobilitate ed alle quali si accenna qui di seguito.

Va da sè che i mezzi di lotta messi in atto dall'invasore non potrebbero limitarsi ai carri armati, i quali abbisognano — specie in terreni, come quello di cui trattasi, fortemente organizzati — dell'appoggio diretto di potenti artiglierie e del concorso indiretto di fanterie leggere e di cavalleria; tutti elementi che — è da supporre — procederebbero su le acque di inondazione e lungo fiumi e canali con zatteroni o piatte imbarcazioni, in parte requisibili sul luogo. Nè sarebbe da sorprendere se — dato l'acuto senso organizzativo tedesco — si preparassero dallo stato maggiore di Berlino — nella ipotesi — ammessa e non concessa — di una invasione dell'Olanda materiali anfibi, adatti al terreno anfibio; e cioè attrezzati così per il galleggiamento, come per il traino su terreno asciutto, per i trasporti accennati di artiglieria e di truppe leggere e per quelli non meno importanti dei rifornimenti.

* * *

Di quali e quante forze armate dispone l'Olanda?

Ci riferiamo ai dati apparsi poco prima dello scoppio della guerra, ai quali si debbono aggiungere in via approssimativa le provvidenze precauzionali rese in seguito necessarie, senza che abbiano formato oggetto di indicazioni numeriche ufficiali.

L'Olanda ha una larga frontiera marittima e l'industria armatoriale vi è grandemente sviluppata. Ma alla sua possente flotta mercantile — la cui complessiva portata supera il milione di tonnellate — è ben lungi dal corrispondere una adeguata flotta militare, sia perchè l'Olanda si sente forte della sua condizione di neutrale, sia perchè le sarebbe impossibile gareggiare con le forze navali dei potenti vicini. Essa non si è privata come il Belgio di una marineria militare, ma i suoi elementi migliori e più numerosi si trovano a protezione delle Indie olandesi, colonia invidiata, di larghe risorse.

Nelle acque europee una diecina al massimo di sommergibili, mezza dozzina di guardacoste, un numero imprecisato di piccole torpediniere, una dozzina di posamine ed altrettanti dragamine. A difesa delle Indie olandesi 3 incrociatori, che presto diverranno 6, 12 caccia, 80 grandi idroplani da bombardamento, numerosi apparecchi da caccia, flottiglie di navi ausiliarie.

In fatto di aviazione l'Olanda aveva — secondo l'Almanacco di Gotha del 1939 — un complesso di quasi 300 apparecchi prima della guerra; secondo i dati di alcuni osservatori militari sarebbe oggi arrivata ad un complesso di 500 apparecchi.

L'esercito — che fa capo con la marina e l'aeronautica ad un unico ministero della Difesa nazionale si compone normalmente di 4 corpi d'armata a due divisioni (a tre reggimenti di fanteria) e vi sono in più: una divisione celere, due reggimenti di cavalleria, 5 reggimenti di artiglieria di riserva, cioè oltre quella assegnata alle divisioni e a corpi d'armata. La divisione celere è composta di due reggimenti ciclisti, due reggimenti motociclisti, due squadroni di autoblinde, un reggimento di artiglieria motorizzato.

In totale l'esercito olandese della metropoli si compone in tempo di pace di: 22 reggimenti di fanteria, 1 reggimento granatieri, un reggimento ciclisti, un reggimento cacciatori (bersaglieri). I reggimenti sono su due battaglioni.

Normalmente non si chiamano alle armi che i tre ottavi del contingente annuale, il che è sufficiente per assicurare una forza bilanciata di trentamila uomini oltre 1100 ufficiali.

Altre forze armate esistenti in Olanda sono: la gendarmeria reale, la polizia militare, la polizia di Stato e quella comunale, il corpo dei doganieri.

Forze decisamente esigue rispetto a quelle che sarebbero richieste dalla necessità di difesa contro un ipotetico invasore da qualsiasi parte provenga; ma che sono state sicuramente aumentate in queste ultime settimane con richiami di classi e di ufficiali in congedo.

Le forze armate delle Indie Olandesi sono all'incirca uguali a quelle della metropoli; ma su di esse non si può fare evidentemente calcolo per la difesa della Madrepatria.

* * *

E' necessario sottolineare ancora che queste divagazioni nel campo delle probabilità future, per quanto non prive di logica sono pur sempre arbitrarie? Ma la curiosità del pubblico si applica al margine di una guerra, che segna da lungo tempo una stasi.

Il computare in un breve articolo i vantaggi e i danni che possono derivare alle due parti in lotta dalla violazione della neutralità di piccoli Stati, l'indicarne le difficoltà e i modi possibili di azione bellica, sono problemi dinanzi ai quali rimangono giustamente perplessi gli stessi Governi e Stati Maggiori interessati; i quali sono pur in possesso dei necessari elementi di valutazione.

Attendiamo le loro decisioni.

ALBERTO BALDINI

Controllo inglese a bordo di un piroscafo olandese. (Publifoto)

Rifugi olandesi durante gli esperimenti di difesa contraerei. (Foto Bruni)

Spezzonamento di truppe avversarie durante la guerra di Spagna

IL BOMBARDAMENTO AEREO

La specialità da bombardamento, fra tutte le specialità dell'Aviazione, è quella che alimenta le maggiori speranze e che forma il substrato fondamentale dell'organizzazione militare aeronautica presso tutte le Potenze.

Ed è logico che sia così.

La guerra consiste nel recare il massimo danno possibile al nemico (inteso come forza militare operante e come nazione protesa ad alimentare lo sforzo bellico), per fiaccarne la volontà ed imporgli il proprio volere.

L'offensiva quindi è il fine ultimo a cui tende ogni forza armata in campo e non è concepibile, se non come opportunità o necessità contingente, un'attitudine più o meno prolungata di difensiva.

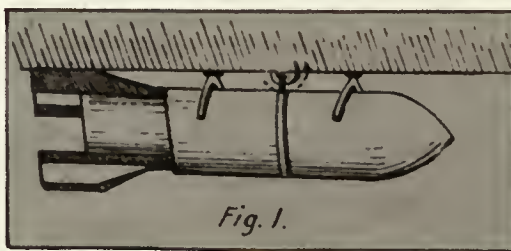
L'aviazione da bombardamento, per la sua massa numerica, per le caratteristiche tecniche e belliche dei suoi apparecchi, costituisce come il nerbo delle forze aeree di un Paese. Essa è destinata appunto a portare la mole della sua potenza offensiva fin nei punti più delicati dell'organizzazione statale nemica, in modo da scompaginarne la struttura funzionale ed influire così in maniera sempre più intensa, oltre che in misura sempre più vasta, sull'indebolimento dell'avversario e sul suo progressivo collasso.

Nessuno oggi mette in dubbio l'importanza fondamentale del bombardamento aereo, nel determinare in un modo piuttosto che in un altro l'andamento generale delle operazioni.

Quel belligerante che riuscisse a disorganizzare notevolmente la macchina militare avversaria, specie nella delicata fase iniziale del suo lento mettersi in moto, e potesse fiaccare le forze aeree nemiche nelle loro basi e nelle industrie che le alimentano e le rinnovano, indubbiamente riuscirebbe ad avvantaggiarsi non poco nell'ulteriore sviluppo delle operazioni belliche, come riuscirebbe a mettere le forze armate proprie in una posizione iniziale di vantaggio, rispetto alle forze similari dell'avversario.

Il caso della Polonia insegni.

Siccome gli obbiettivi che interessano il bombardamento sono svariatissimi e si trovano disseminati in tutto il territorio nemico, pure essendo moltissimi di essi concentrati nella zona delle operazioni (dove peraltro possono essere colpiti dall'artiglieria), ecco perchè l'apparecchio da bombardamento deve avere la possibilità di penetrare il più possibile nel territorio avversario (il che suppone una grande autonomia di volo, connessa col raggio militare dell'azione aerea), deve poter raggiungere i più lontani obbiettivi in poco tempo, per sottostare il meno possibile ai pericoli bellici della missione (da qui la necessità di una grande velocità orizzontale), deve poter ridurre l'efficacia del tiro contraereo, volando a quote molto alte, deve potersi ben difendere dalla caccia avversaria, deve essere infine capace di portare il maggior peso di bombe, in modo che ogni missione apporti un utile concreto, dati i rischi che essa comporta.

Fig. 1.

Gli sforzi della tecnica aeronautica tendono ad assicurare al velivolo queste caratteristiche che, armonicamente coordinate, rappresentano l'indice dell'efficienza bellica dell'apparecchio da bombardamento.

Ma a ben poco servirebbe tutto ciò, se le bombe destinate al bersaglio non vi giungessero, se in definitiva venisse a fallire cioè l'atto supremo della missione di guerra di cui ci occupiamo: colpire il bersaglio. A questo atto conclusivo devono tendere tutti gli sforzi della tecnica e l'addestramento professionale di chi deve tradurre in un risultato pratico la varietà e complessità del lavoro preparatorio, inteso a rendere il velivolo un utile strumento di guerra.

E' facile colpire il bersaglio dall'alto?

Quali operazioni occorre compiere, perchè le bombe giungano a segno? Quali le cause perturbatrici del bombardamento aereo?

In forma piana ed *adatta al comune lettore* rispondiamo brevemente a queste domande.

Diciamo anzitutto che ogni apparecchio da bombardamento è dotato di opportune installazioni, che permettono di sistemare a bordo le bombe in maniera tale, che esse occupino il minimo spazio possibile, non presentino alcun rischio nelle forti sollecitazioni che l'apparecchio ha nel decollo, e possano essere facilmente liberate dai loro sostegni nel momento culminante del tiro sul bersaglio.

Lanciabombe opportunamente studiati realizzano tutto questo.

La bomba nella parte centrale del suo corpo cilindrico è avvolta normalmente da una striscia metallica, che ha una sporgenza terminante in un occhiello. Per mezzo di esso la bomba viene assicurata ad un gancio mobile del lanciabombe, gancio che può essere azionato con un sistema di leve da parte del puntatore di bordo.

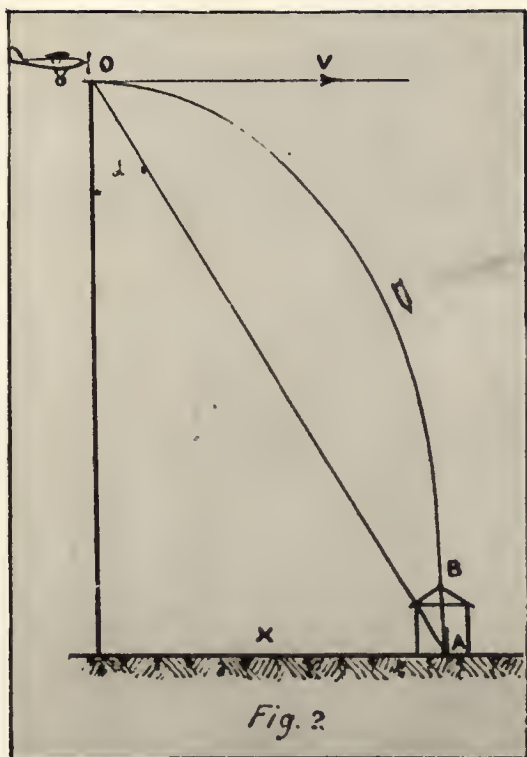
Al momento del lancio, con opportuna manovra della leva di comando, il gancio viene mosso per un angolo di una certa ampiezza, finchè libera l'occhiello della striscia metallica della bomba, la quale si stacca così dall'apparecchio (Fig. 1).

Oltre che a comando meccanico, i lanciabombe possono essere a comando pneumatico, elettrico e idraulico.

Le bombe così sistemate a bordo hanno il loro asse parallelo a quello dell'apparecchio e l'ogiva in avanti, nel senso del moto del velivolo. Ogni bomba ha a poppa un governale, che serve a stabilizzarne la traiettoria.

Vi sono poi alcuni tipi di lanciabombe, in cui i proietti sono sistemati in posizione verticale e raggruppati in una specie di gabbia, opportunamente attrezzata per impedirne il dondolio; una saracinesca facilmente scorrevole chiude la parte inferiore di questa gabbia.

La sistemazione a bordo delle bombe, dato il loro peso e le loro dimensioni ognora in aumento, crea un complesso di problemi tecnici, che si riflettono sul *centraggio dei velivoli*, (disposizione iniziale delle masse ed equilibrio delle forze in relazione agli sganci successivi delle bombe) e sulla resistenza che esse e le

Bombardamento di un importante centro stradale da parte di apparecchi legionari

loro installazioni offrono all'avanzamento. I congegni vari per la sospensione e lo sgancio delle bombe debbono essere robusti e di semplice ed istantaneo funzionamento, non appena si agisca sul comando di sgancio.

Premesse queste nozioni di carattere generale, passiamo ad esaminare brevemente le leggi che governano la traiettoria della bomba.

La bomba che si stacca dall'apparecchio in volo è sottoposta a due forze: quella di inerzia, dovuta alla velocità dell'apparecchio e quella di gravità.

La prima trascina la bomba nel senso della rotta del velivolo, la seconda le imprime un moto verticale, a velocità crescente.

E' evidente così che la prima parte della traiettoria della bomba sarà una curva, tanto più ampia, quanto più grande sarà la velocità dell'apparecchio che le ha impresso la sua forza d'inerzia; l'ultima parte della traiettoria sarà verticale.

Per meglio comprendere quanto diremo in seguito accenniamo alla terminologia fondamentale del tiro, attraverso l'esame della figura n. 2.

Nella figura OBA rappresenta la traiettoria della bomba; O l'origine della traiettoria e V la velocità dell'aereo all'istante dello sgancio (questa velocità potremmo anche chiamarla velocità iniziale della bomba).

Si definiscono:

Punto di arrivo (A): il punto d'incontro della traiettoria con la superficie terrestre.

Punto di impatto (B): il punto in cui la traiettoria incontra un ostacolo. Praticamente il punto d'impatto e quello d'arrivo si considerano coincidenti.

Gittata (X): la distanza orizzontale fra il punto di impatto e la verticale condotta dall'origine della traiettoria.

Tempo di caduta (T): il tempo che intercorre fra l'istante dello sgancio e l'istante di arrivo della bomba.

Piano di tiro: il piano verticale contenente la direzione della velocità iniziale della bomba.

Linea di tiro (A O): la retta che unisce l'origine della traiettoria con il punto di arrivo.

Angolo di tiro (x): l'angolo formato dalla linea di tiro con la verticale passante per l'origine della traiettoria. Esso vien chiamato anche angolo di puntamento.

* * *

Giacchè la bomba percorre un certo spazio con traiettoria curvilinea prima che sia sottoposta alla sola forza di gravità, è evidente che essa deve staccarsi dall'apparecchio prima che questo si trovi sulla verticale del bersaglio stesso.

Questo anticipo di sgancio della bomba è in stretta relazione con la quota e con la velocità del velivolo. Più la quota è alta e più lo sgancio deve essere anticipato; più la velocità è forte, più curvatura avrà la prima parte della traiettoria e quindi più lo sgancio deve essere ugualmente anticipato, per permettere che la bomba abbia traiettoria perpendicolare quando trovasi sull'obbiettivo.

Appositi strumenti di mira, opportunamente sistemati a bordo, permettono di fare rapidamente i calcoli relativi allo sgancio della bomba.

Quali sono gli errori che si possono commettere nelle operazioni di puntamento? Sono di due tipi: errore in direzione, errore in gittata. Il primo si ha quando il piano di tiro non passa sul bersaglio, ma alla sua destra o alla sua sinistra; il secondo si verifica quando lo sgancio della bomba, avviene o troppo presto (ed in tal caso si avrà un errore di gittata in difetto ed il tiro così sarà corto), o troppo tardi (ed in tal caso l'errore di gittata in eccesso renderà il tiro lungo rispetto al bersaglio).

Per evitare l'errore in direzione bisogna che l'apparecchio segua una rotta rettilinea, mirando a sorvolare verticalmente l'obbiettivo. Ciò è facilitato, quando l'apparecchio vola nel così detto « letto del vento », quando cioè ha vento in poppa o vento in prua; nel primo caso il vento farà aumentare la velocità, nel secondo la farà diminuire. La rotta rettilinea in questo caso non soffre disturbi di sorta.

Non sempre però è possibile realizzare queste condizioni, perchè spesso l'apparecchio muove sul bersaglio con vento di fianco o *di deriva* più o meno intenso. In questo caso il pilota che muove all'attacco deve, con opportuna manovra, dare alla sua rotta un certo angolo, che neutralizzi la naturale conseguenza della deriva.

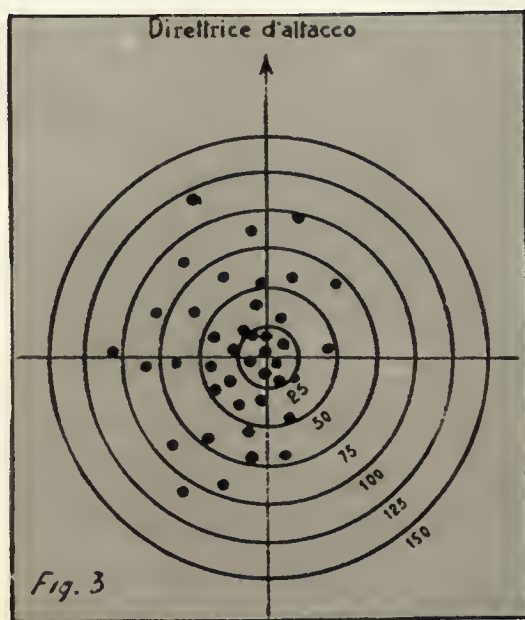
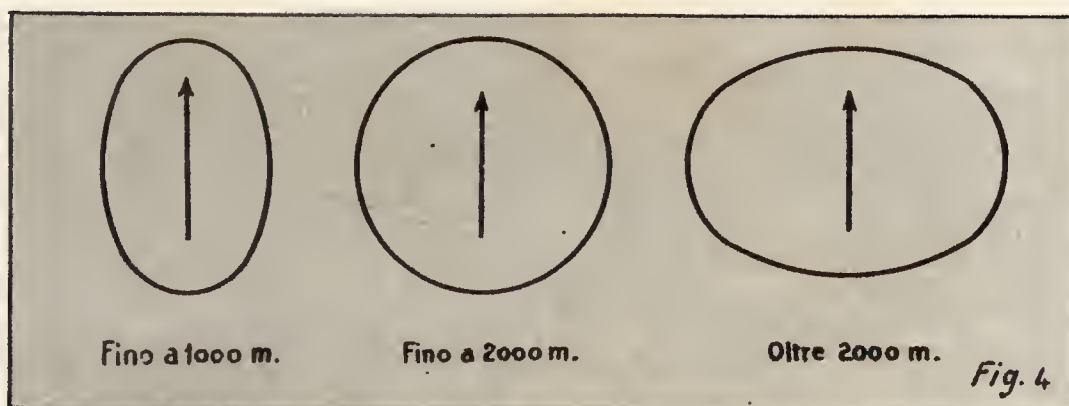
L'apparecchio inoltre al momento del lancio deve essere equilibrato e non deve avere oscillazioni nè trasversali, nè longitudinali.

Gli errori in gittata si hanno quando il puntatore non libera dal suo sostegno la bomba al momento giusto.

La bomba, una volta liberata dal suo sostegno, subisce oscillazioni varie prima che l'azione del governale la stabilizzi nella sua traiettoria. Durante la sua corsa incontra la resistenza dell'aria, la quale avrà conseguenze svariate, che sono in rapporto alla forma, al peso, alla sezione maestra della bomba, alla densità dei vari strati atmosferici ed alla velocità di caduta del proietto.

Il vento dei vari strati atmosferici attraversati dalla bomba, con la sua intensità e direzione, diverse nei vari strati, influisce sulla stabilità della traiettoria. Tutti questi elementi in giuoco hanno la loro influenza definitiva, nel determinare il punto di caduta del proietto.

Si chiama « rosa di tiro » l'insieme dei punti di caduta di un certo numero di bombe di eguale tipo, sganciate dalla stessa quota, dallo stesso tipo di velivolo, in esperienze successive. (fig. 3).

La rosa di tiro assume forme diverse col variare della quota alla quale sono stati sganciati i proietti. Così da quota bassa (fino a 1000 metri) la rosa ha forma di ellisse, con l'asse maggiore parallelo alla direzione del moto dell'apparecchio (errori in gittata maggiori di quelli in direzione). Da quote fra 1000 e 2000 metri la rosa è quasi circolare. Da quote superiori ai 2000 è una ellisse, ma con l'asse maggiore perpendicolare alla direzione del moto del velivolo (errori in direzione maggiori di quelli in gittata). (fig. 4).

Questo vale per velivoli aventi velocità inferiore ai 200 km. Per l'aumentato perfezionamento degli strumenti di mira, e per altri accorgimenti introdotti nella tecnica del tiro, con gli apparecchi moderni, che hanno velocità superiori ai 350 km. le rose di tiro tendono ad assumere la forma ellittica che assume nel bombardamento a bassa quota (fig. 5), essendosi riuscito ad attenuare molto gli errori in direzione, rispetto a quelli in gittata. Gli errori in gittata in questo caso si spiegano facilmente, quando si pensi che basta il ritardo o l'anticipo di un secondo nello sgancio della bomba, per produrre, con le attuali aumentate velocità, un errore di circa 100 metri.

* * *

Il lettore che ci ha seguito sin qui si è reso conto facilmente che, perchè la bomba raggiunga il bersaglio, occorre eliminare i due tipi di errori o scarti. Gli scarti in direzione dipendono essenzialmente dalla rotta dell'apparecchio e quindi in massima parte dal pilota che lo guida; diciamo «in massima parte», perchè sulla rotta agisce anche lo stato atmosferico che si attraversa (atmosfera agitata) e sulla traiettoria agiscono in misura varia anche le correnti d'aria degli strati atmosferici, sui quali il pilota non può evidentemente influire. Gli scarti in gittata dipendono dall'opera del puntatore. E' evidente così la necessità del perfetto affiatamento che deve esistere fra pilota e puntatore, giacchè l'opera dell'uno integra l'opera dell'altro.

Tutto ciò naturalmente si ottiene col lungo addestramento, che ha lo scopo di perfezionare la valentia tecnica di ognuno di essi nelle proprie specifiche mansioni, e di realizzare l'armonia di azione di tutti e due nell'attuazione del miglior tiro possibile.

Se le naturali difficoltà schematicamente esposte rendono difficoltoso il tiro e ad esse si ovvia con l'intenso addestramento degli equipaggi, è chiaro che in tempo di guerra a quelle difficoltà se ne aggiungono altre di natura bellica, quali sono il tiro contraereo e l'attacco della caccia.

Alle une ed alle altre si fa fronte con la serenità di condotta e di apprezzamento e col sangue freddo del personale di volo. Si deve a queste doti spirituali raffinate, se i bombardamenti eseguiti da 5000-6000 metri sui porti della Spagna e sulle posizioni fortificate dei rossi raggiunsero risultati davvero lusinghieri da parte dei nostri equipaggi legionari.

Fig. 5

La natura, la forma e l'estensione del bersaglio sono elementi da prendersi in considerazione nel determinare, oltre che il tipo di bomba da usarsi, anche la quota di volo, l'ora più adatta, le formazioni più idonee dei velivoli e la condotta di tiro più appropriata al bersaglio.

Ma di ciò discorreremo prossimamente.

In questi ultimi giorni si deve registrare una certa attività aerea movimentata, oltre che sul Mar del Nord anche sul fronte terrestre.

Voli sulle coste orientali della Gran Bretagna, sulle rotte dei convogli, sulle isole Shetland e reazione della caccia inglese.

Sul fronte terrestre una vivace attività aerea si sta sviluppando nel campo tattico e strategico da parte dei due avversari, attività che dà luogo ad incontri di formazioni da caccia.

Il giorno 6, secondo un comunicato francese, 9 apparecchi francesi da caccia affrontarono una formazione da caccia tedesca di 27 apparecchi, di cui ne abbattevano 9.

Un comunicato tedesco invece annunciava che nei primi sette giorni di novembre 9 apparecchi francesi erano stati abbattuti dalla D.C.A. e che nello stesso periodo due apparecchi tedeschi erano stati abbattuti e 3 mancavano all'appello.

A che cosa prelude questo risveglio di attività esplorativa?

VINCENZO LIOY

Bombe legionarie sulle posizioni dei rossi di Spagna

Calendario degli avvenimenti

(*Continuazione vedi pag.* 98)

Saarlauten. Nei primi sette giorni di novembre nove apparecchi sono stati abbattuti dalla difesa antiaerea germanica, nello stesso periodo due apparecchi tedeschi sono stati abbattuti, e tre mancano all'appello.

Giovedì 9 *Attività politica e diplomatica.* L'attentato compiuto contro Hitler suscita violenta indignazione in Germania. Il Sovrano d'Italia e il Duce inviano al Führer messaggi di felicitazione per lo scampato pericolo.

In Francia ed in Gran Bretagna si ritiene prematura l'iniziativa di pace presa dai Sovrani del Belgio e dell'Olanda.

All'Aja il Ministro degli Esteri, Van Kleffens, riafferma la neutralità olandese, respingendo qualsiasi forma di garanzia di provenienza straniera.

Attività militare. Sul fronte occidentale attacchi francesi a sud-ovest di Sarrebruck e di Pirmasens. Azione più viva di artiglieria.

Il Comando Supremo germanico informa che il numero degli aerei abbattuti dall'aviazione tedesca si è elevato di due unità, di cui una britannica. Mancano notizie di un aeroplano tedesco. L'Ammiragliato britannico comunica la perdita di un sottomarino.

Venerdì 10 *Attività politica e diplomatica.* La stampa germanica informa che le traccie dell'attentato di Monaco di Baviera conducono all'estero ed accusa chiaramente la Gran Bretagna di averlo ispirato ed organizzato.

A Brusselle e all'Aja la situazione internazionale desta gravi preoccupazioni, ritenendosi ormai perduta ogni speranza nelle iniziative diplomatiche per la pace.

Attività militare. Sul fronte occidentale si segnalano due attacchi germanici e una maggiore attività di pattuglie e di artiglieria.

Il Comando Supremo germanico dichiara che l'otto novembre un apparecchio tedesco è stato abbattuto da caccia francesi presso Liedersdorf, al confine franco-germanico.

Sabato 11 *Attività politica e diplomatica.* In Italia si celebra solennemente il 70° anniversario del Sovrano.

Circa la situazione dell'Olanda, aggravatasi nelle ultime ventiquattro ore, si ha notizia da Berlino di chiarimenti forniti alla stampa estera, dai quali risulta che la Germania, pur non ritenendo necessario di procedere ad una nuova dichiarazione a favore della neutralità olandese, conferma la precedente dichiarazione e subordinandola alla condizione che nessun altro attenti a tale neutralità e che l'Olanda stessa resti neutrale.

Da Helsinki si informa che le trattative russo-finlandesi sarebbero momentaneamente sospese, dovendo la delegazione finlandese conferire con il proprio governo.

Attività militare. Sul fronte occidentale debole attività delle artiglierie e di ricognizione. Aerei germanici sorvolano il nord-est della Francia. Aeroplani inglesi compiono un volo di ricognizione su Stoccarda, Manheim e Norimberga. Un apparecchio non è rientrato alla base.

Domenica 12 *Attività politica e diplomatica.* Pervengono a Brusselle le risposte del Sovrano britannico e del Presidente della Repubblica francese al telegramma dei Sovrani del Belgio e dell'Olanda. Il tenore delle due risposte è considerato completamente negativo.

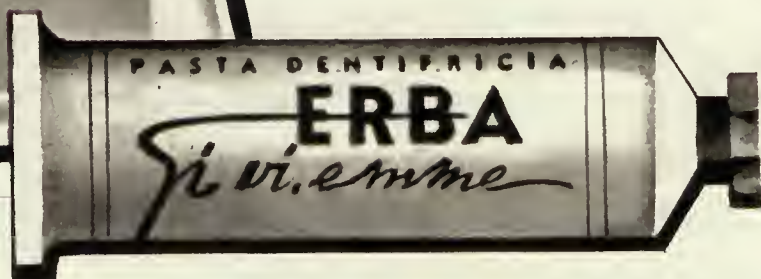
L'Ambasciatore del Reich germanico a Brusselle ha comunicato al Ministro degli Esteri belga, Spaak, che l'offerta di mediazione sarà sottoposta a profondo esame.

Attività militare. Sul fronte occidentale tentativi germanici e francesi di occupare posizioni avanzate sono stati respinti.

A Parigi settimo allarme antiaereo e rafforzamento delle prescrizioni per l'oscuramento della città.

(*Continua*)

Direttore Responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C. Città Universitaria Roma

IL SEGRETO DEL BEL SORRISO
Buona parte della bellezza del sorriso dipende dai denti sani e bianchissimi. Ma i denti non sono soltanto per la bellezza del sorriso, essi hanno una funzione essenziale per la salute dell' organismo. Pulite i vostri denti mattino e sera con Pasta Dentifricia ERBA - GI.VI.EMME il famoso dentifricio scientifico e sciacquatevi la bocca dopo i pasti con Albol o con Albol Rosso - Liquore dentifricio. Questi prodotti sono dei forti disinfettanti ed hanno inoltre la proprietà di sciogliere i grassi che durante la masticazione si depositano sui denti ed in ogni punto della cavità orale. Servono come ottimo dentifricio per chi non tollera l'uso dello spazzolino e per chi ha i denti malati o rimessi.
ALBOL
ROSSO
LIQUORE
DENTIFRICIO
PASTA DENTIFRICIA
ERBA
Gi.vi.emme
IN VENDITA NELLE FARMACIE, NELLE MIGLIORI PROFUMERIE E DROGHERIE
GI.VI.EMME PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO